

V Rapporto sull'Economia del Mare



Con il contributo tecnico-scientifico di:



Il presente Rapporto, realizzato da SI.Camera per Unioncamere (coordinatore Amedeo Del Principe con il supporto di Enzo Santurro), è stato redatto da un gruppo di lavoro composto da Alessandro Rinaldi (responsabile della ricerca), Stefano Scaccabarozzi, Fabio Di Sebastiano, Mirko Menghini, Marco Pini, Valentina Pescosolido, Monica Riva, Diego Herrera, Simona Leonardi.

Si ringrazia Giacomo Giusti (Istituto Guglielmo Tagliacarne) per il contributo fornito alle analisi sulle imprese.

Indice

Introduzione.....	5
1. L'economia del mare: quadro definitorio	9
2. Le imprese dell'Economia del Mare.....	13
3. Le imprese giovanili dell'Economia del Mare	19
4. Le imprese femminili dell'Economia del Mare	23
5. Le imprese straniere dell'Economia del Mare	27
6. L'occupazione e il valore aggiunto prodotto dall'Economia del Mare	31
7. Gli occupati dell'Economia del Mare: professioni e altre caratteristiche.....	37
8. La forza moltiplicativa dell'Economia del Mare.....	43
9. Commercio estero.....	47
FOCUS 1. Turismo balneare	53
FOCUS 2. L'economia del mare nel Mezzogiorno.....	59

Introduzione

Il mare è senz'altro uno tra i più importanti asset del capitale del nostro Paese. In esso troviamo parte della nostra storia economica e del nostro attuale potenziale produttivo. Ragioni più che valide per spingerci a continuare, anche quest'anno, a studiare il ruolo dell'economia del mare all'interno dell'economia nazionale.

Solo scoprendo i numeri che stanno dietro questo importante segmento produttivo riusciamo veramente a comprendere le sue infinite e plurime potenzialità.

Basti pensare che in Italia, sulla base dei dati del Registro delle imprese, a fine 2015 sono 185 mila le imprese che operano nell'economia del mare, pari al 3,1% del totale imprenditoriale dell'Italia. Iniziative in cui trovano spazio i giovani con circa il 10%, le donne con quasi il 21%, e gli stranieri con ben oltre il 5 per cento.

Sono attività economiche la cui produzione nel suo complesso è arrivata nel 2015 a quasi 43 miliardi di euro di valore aggiunto prodotto, pari al 3,5% del totale dell'economia nazionale, coinvolgendo oltre 835 mila occupati.

Come noto, una delle forze di questo volto "blu" della nostra economia è proprio la sua intensa capacità moltiplicativa, perché per ogni euro prodotto direttamente, riesce ad attivarne altri 1,9 sul resto dell'economia, arrivando nel 2015 a costituire una filiera, tra produzione diretta e indiretta, di 123 miliardi di euro di valore aggiunto, quasi il 9% del totale nazionale.

Con il rapporto sull'Economia del Mare, giunto alla V edizione, il sistema camerale intende offrire agli operatori economici, stakeholder, nonché alle amministrazioni territoriali, un quadro di informazioni aggiornate, chiare ed esaurienti sulle dinamiche della Blue Economy per comprenderne appieno le potenzialità di sviluppo socio-economico.

1.

**L'economia del mare:
quadro definitorio**

Quadro definitorio



LA FILIERA
DELL'ECONOMIA
DEL MARE



Movim. merci e passeggeri



Filiera Ittica



Industria delle estrazioni marine



Attività sportive e ricreative



Filiera della cantieristica



Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale



Servizi di alloggio e ristorazione



Anche quest'anno Unioncamere ha voluto confermare, con la realizzazione di questo *“Quinto Rapporto sull'Economia del Mare”*, il suo impegno nel mettere a sistema tutte le iniziative che svolge a sostegno dell'imprenditorialità, dell'occupazione, dell'innovazione e, in generale, del benessere delle economie locali, a favore della blue economy.

Per una corretta lettura dei dati si ritiene opportuno fornire un quadro definitorio dell'economia del mare, che si ispira ad una visione del fenomeno volta a coglierne le sue molteplici espressioni: dalla pesca e la cantieristica alle industrie estrattive marine, all'ambito del turismo.

Più specificatamente, l'economia del mare si sviluppa nei seguenti settori:

- *Filiera ittica*: ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, incluso il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- *Industria delle estrazioni marine*: riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, piuttosto che petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che per questo settore le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare¹;
- *Filiera della cantieristica*: racchiude le attività di costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- *Movimentazione di merci e passeggeri*: fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- *Servizi di alloggio e ristorazione*: sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;
- *Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale*: include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
- *Attività sportive e ricreative*: ricomprende le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Si tratta di una visione per la quale si è reso necessario un inquadramento dal punto di vista statistico, cercando di individuare, sulla base della più recente classificazione Istat delle attività economiche (Ateco 2007²) alla quinta cifra, le attività più espressive di questi sette settori³. Un'operazione tassonomica che, se per alcune attività non ha previsto particolari difficoltà, per altre ha richiesto la formulazione di ipotesi in grado di estrapolare dall'attività classificata la parte legata al mare. Tali ipotesi hanno preso in considerazione, in alcuni casi, specifici indicatori ad

¹ Ipotesi che, se viste alla luce dell'esiguità dei valori assoluti sottostanti, inducono ad una certa cautela il trattamento dei dati stimati per questo settore, soprattutto a livello territoriale.

² L'Ateco 2007 è la classificazione ufficiale delle attività economiche adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. L'Ateco 2007 è la versione italiana della Nomenclatura delle Attività Economiche (Nace) adottata dall'Eurostat nella sua versione più recente (rev. 2), adattata dall'Istat, nelle sue voci di maggior dettaglio, alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. L'Ateco 2007 è infatti perfettamente sovrapponibile alla Nace fino alla quarta cifra di dettaglio (615 settori), laddove per la quinta e sesta cifra le attività rappresentano una specificazione italiana.

³ Per l'analisi dettagliate delle attività economiche selezionate si rimanda all'Appendice.

hoc⁴ e, in altri, la localizzazione geografica dell'attività come, ad esempio, le attività legate al turismo (alloggio-ristorazione assieme a quelle sportive-ricreative), per le quali sono state considerate solo quelle presenti nei comuni costieri.

D'altra parte, il passaggio dalla classificazione ufficiale Istat delle attività economiche (Ateco), per una precisa tassonomia delle attività espressive dell'economia del mare, si rivela indispensabile ai fini di una coerente stima dei principali aggregati economici con i quadri di contabilità nazionale. Tale operazione favorisce peraltro anche l'integrazione dei dati stimati con tante altre informazioni desumibili dalle banche dati sia camerali sia esterne (Istat, Eurostat, associazioni di categoria, ecc.), spesso articolate secondo la logica della classificazione Ateco.

In termini di analisi, in continuità con la scorsa edizione del presente Rapporto, è stata osservata l'economia del mare nella sua dimensione economica e sociale. La prima riguarda il tessuto imprenditoriale, le cui analisi sono state arricchite osservando le caratteristiche di coloro che sono alla guida delle imprese (giovani, donne e stranieri), e il contributo che la stessa blue economy fornisce al Paese in termini di ricchezza produttiva (valore aggiunto) – valutandone anche i risvolti sul piano degli effetti moltiplicativi nel resto dell'economia – e di occupati. Inoltre, il quadro è stato arricchito con l'introduzione di un approfondimento sul Mezzogiorno e sul turismo balneare.

La seconda dimensione, ovvero la dimensione sociale, concerne l'analisi di particolari caratteristiche inerenti l'occupazione dell'economia del mare, legate alle professioni, all'età, al genere e alla nazionalità.

⁴ Ad esempio, la quota parte del valore della produzione di piatti pronti riconducibile a quelli di pesce è stata stimata tenendo conto anche del rapporto che sussiste tra il consumo di pesce e quello di carne. Oppure, riguardo alla fabbricazione di strumenti ottici, di misura, controllo e precisione, la quota parte ascrivibile al mare è stata stimata sulla base delle tavole input-output, analizzando le interrelazioni tra questo settore e quello della costruzione di "altri mezzi di trasporto" che include navi e imbarcazioni.

2.

**Le imprese dell'Economia
del Mare**

IMPRESE ECONOMIA MARE

185.223 imprese



3,1%

Incidenza sul
totale Economia

LA DINAMICA DEL TESSUTO IMPRENDITORIALE (variazioni assolute e percentuali 2011-2015)



+ 9.161 Nuove Imprese

+5,2%



+ 8.266 nei Servizi di alloggio e ristorazione

+12%



+ 1.558 nelle Attività sportive e ricreative

+5,7%



+1.203 nelle Attività di Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale

+22,2%

LA GEOGRAFIA DELLE IMPRESE (Incidenza sul totale economia regionale e provinciale)

Le prime tre REGIONI



9,0%

Liguria



5,6%

Sardegna



5,1%

Lazio

Le prime sei PROVINCE

Rimini: 12,8%

Trieste:

11,1%

Livorno: 12,3%

Olbia-Tempio:

10,4%

La Spezia: 12,1%

Savona:

9,9%

Alla fine del 2015, le imprese dell'economia del mare annotate nei Registri delle Imprese delle Camere di commercio italiane ammontano a 185mila, ovvero corrispondono a circa il 3% del totale imprenditoriale del Paese. Più specificatamente, il turismo marino è l'ambito dove si concentra la maggior parte delle imprese della blue economy, poiché più del 40% delle imprese dell'economia del mare è costituito da quelle che operano nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione (più di 77mila imprese). Vi è poi un altro 16% circa del tessuto imprenditoriale della blue economy (più di 28.700 imprese) che riguarda il settore delle attività sportive e ricreative.

Il settore della filiera ittica invece (sostanzialmente pesca, lavorazione del pesce e relativo commercio), connesso in

Imprese dell'economia del mare, in totale e nei comuni costieri, per settore					
Anno 2015* (valori assoluti e percentuali)					
	Totale imprese economia del mare		di cui: nei comuni costieri		
	Valori assoluti	Compos. %	Valori assoluti	Compos. %	Incid. % su tot. economia del mare
Filiera ittica	33.783	18,2	24.190	14,9	71,6
Industria delle estrazioni marine	509	0,3	483	0,3	95,0
Filiera della cantieristica	27.399	14,8	17.458	10,8	63,7
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	11.081	6,0	10.182	6,3	91,9
Servizi di alloggio e ristorazione	77.081	41,6	77.069	47,6	100,0
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	6.616	3,6	3.835	2,4	58,0
Attività sportive e ricreative	28.754	15,5	28.754	17,8	100,0
Totale economia del mare	185.223	100,0	161.972	100,0	87,4
Totale economia	6.057.647		1.792.863		
Incidenza % economia del mare su totale economia		3,1		9,0	

* In questa e nelle successive tabelle e grafici i dati 2015 sono di fine periodo al 31 dicembre.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

parte al turismo per ciò che concerne la filiera "dal mare alla tavola", è il secondo settore della blue economy per numerosità imprenditoriale e conta quasi 33.800 imprese, pari al 18,2% del totale imprese dell'economia del mare.

La filiera della cantieristica navale, uno dei comparti tradizionalmente più caratteristici dell'economia del mare sui

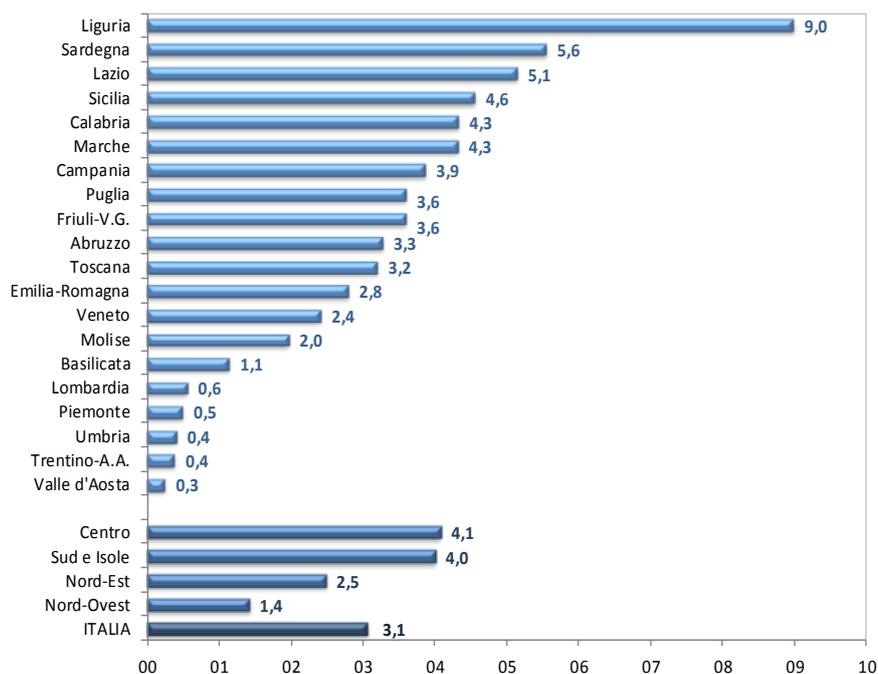
mercati internazionali, è formata da 27.400 imprese, quasi il 15% del totale.

Assume poi un ruolo importante la movimentazione marittima di merci e persone (definiti anche come "trasporti marittimi"), che comprende 11mila imprese, pari al 6,0% del totale imprenditoriale della blue economy. Oltre 6.600

imprese operano infine nel settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (3,6%) e poco più di 500 in campo estrattivo marino.

Graduatoria regionale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della regione

Anno 2015 (incidenze percentuali)



Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Il Mezzogiorno e il Centro Italia sono le due macro-ripartizioni a più alta concentrazione di imprese della blue economy, con un'incidenza del 4,0% e del 4,1% sui rispettivi totali imprenditoriali regionali (in valori assoluti sono 79.989 le imprese dell'economia del mare nel Mezzogiorno e 53.901 quelle nel Centro). Nel Nord-Est, poi, le 29.020 imprese della blue economy rappresentano il 2,5% di tutte le imprese dell'area, mentre nel Nord-Ovest incidono

solo per l'1,4%, con 22.314 unità. La Liguria è la regione in cui l'economia del mare ha un peso maggiore sul tessuto imprenditoriale locale, grazie ad un'incidenza delle aziende della blue economy pari al 9% sul totale imprenditoriale regionale.

Si distinguono poi altre cinque regioni che superano la soglia del 4% (ovvero circa un punto percentuale al di sopra della media nazionale): tre di queste sono situate nel Meridione (Sardegna, Sicilia, e Calabria, che arrivano rispettivamente al 5,6%, 4,6% e 4,3%), le altre due nel Centro (Lazio e Marche, 5,1% e 4,3%).

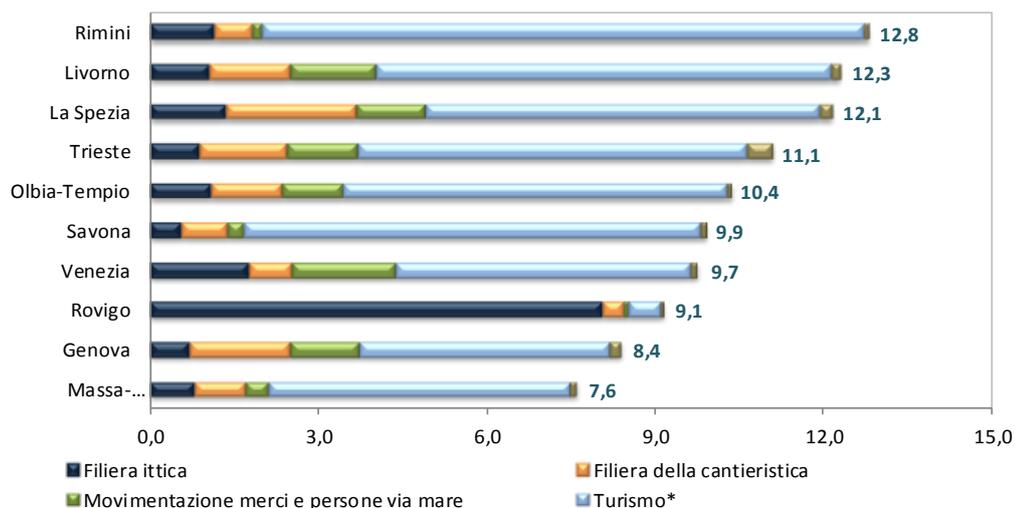
Per quanto riguarda le regioni centrali, anche l'Abruzzo e la Toscana vedono l'incidenza delle imprese della blue economy (3,3% e 3,2%) porsi lievemente al di sopra della media nazionale, con più di 13.300 imprese presenti in Toscana e 4.800 in Abruzzo. Il Friuli-Venezia Giulia è invece l'unica regione del Nord-Est a collocarsi nella metà alta della graduatoria, con il 3,6%.

Nella provincia di Rimini le imprese della blue economy (poco più di 5.000) rappresentano quasi il 13% del totale imprenditoriale locale, seguite da quelle della provincia di Livorno, in cui le 4.031 aziende dell'economia del mare costituiscono il 12,3% del complessivo tessuto imprenditoriale provinciale. Mentre la peculiarità di Rimini è legata

al prodotto turistico balneare, con quasi 84 imprese della blue economy su 100 appartenenti a questo settore, Livorno presenta un tessuto imprenditoriale maggiormente variegato, con circa 66 imprese su 100 legate al turismo, alle quali se ne aggiungono circa 12 su 100 della filiera cantieristica e altrettante nella filiera dei trasporti marittimi, oltre alle 9 imprese su 100 corrispondenti alla filiera ittica.

Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della provincia

Anno 2015 (valori percentuali)



* Servizi di alloggio-ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine, attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali secondo la numerosità assoluta delle imprese dell'economia del mare

Anno 2015 (valori assoluti)



* Servizi di alloggio-ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine, attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

La cantieristica è particolarmente rappresentata nella provincia di La Spezia, con 19 imprese dell'economia del mare del territorio su 100 appartenenti a tale settore. Questa filiera contribuisce dunque ad una maggior diffusione dell'intera imprenditoria «blue» del luogo: La Spezia è infatti la terza provincia in termini di incidenza percentuale di questo tipo di imprenditoria sul totale provinciale (12,1%; quasi 2.500 in termini assoluti). Per quanto riguarda la filiera ittica, la provincia con il maggior numero di imprese è invece quella di Rovigo, con 2.276 aziende e una percentuale di poco inferiore al 90%.

In termini assoluti, le province di Genova e Venezia presentano un'elevata numerosità imprenditoriale, con

Dinamica delle imprese dell'economia del mare per ripartizione geografica e settore, a confronto con il resto dell'economia (variazioni 2011-2015 percentuali e assolute)

	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Variazioni percentuali 2011-2015</i>									
Nord-Ovest	-2,1	--	-5,6	-4,5	7,4	28,7	2,6	1,5	-2,0
Nord-Est	-0,9	--	-3,9	1,7	2,8	37,0	3,4	1,5	-2,9
Centro	0,2	--	-4,6	-2,4	14,4	19,3	5,4	7,1	1,2
Sud e Isole	-1,6	--	-5,3	3,0	14,4	15,5	7,1	6,4	-0,6
Italia	-1,2	--	-4,9	0,2	12,0	22,2	5,7	5,2	-1,0
<i>Variazioni assolute 2011-2015</i>									
Nord-Ovest	-70	--	-385	-91	496	319	53	321	-31.649
Nord-Est	-75	--	-182	38	274	285	104	443	-34.178
Centro	14	--	-373	-59	3.189	267	528	3.560	15.615
Sud e Isole	-269	--	-481	132	4.307	332	873	4.837	-11.376
Italia	-401	--	-1.421	19	8.266	1.203	1.558	9.161	-61.588

Il segno (--) indica valori non significativi in termini di dinamica temporale.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

rispettivamente circa 7.300 imprese della blue economy, pari all'8,4% dei tessuti produttivi locali nel caso di Genova e al 9,7% nel caso di Venezia.

Negli ultimi anni, ovvero dal 2011 al 2015, le imprese dell'economia del mare registrate nei Registri delle Camere di commercio sono aumentate di circa 9.100 unità, pari al +5,2%, a differenza del resto delle altre imprese registrate,

diminuite dell'1,0% (-61.588 unità).

Se si considerano le principali macro-aree, nel Centro e nel Meridione si sono riscontrate le maggiori espansioni delle imprese della blue economy, rispettivamente con +7,1% e +6,4% (ovvero +3.500 e +4.800 imprese circa).

Tra il 2011 e il 2015, si è riscontrata un'elevata crescita del numero di imprese appartenenti al settore dei servizi di alloggio e ristorazione (+12%, pari in valori assoluti a +8.266 imprese), così come sono aumentate quelle operanti nel settore delle attività sportive e ricreative (+5,7%, pari a quasi +1.560 imprese) e, in maniera particolare, quelle dedicate alle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (+22,2%, ovvero +1.203 unità). Un miglioramento molto lieve si ha anche nel settore dei trasporti marittimi (+0,2% di imprese, pari a +19 unità).

Si registrano invece diminuzioni nel settore della filiera ittica (-1,2%; circa -400 imprese) e, in misura più marcata, in quello della cantieristica (-4,9%; -1.421 imprese).

3.

**Le imprese giovanili
dell'Economia del Mare**

V Rapporto
sull'Economia del Mare

Anno di riferimento: 2015

IMPRENDITORIA
GIOVANILE



18.197

TOTALE IMPRESE GIOVANILI



9,8%

QUOTA SUL TOTALE
ECONOMIA MARE



-203
-1,1%

VARIAZIONE 2011-2015

I settori Blue con la più
alta presenza di
imprese giovanili
(Incidenze % e valori assoluti)

Servizi di alloggio e ristorazione

11,0% - 8.503



Filiera Ittica
11,2% - 3.783



Attività sportive e ricreative
10,5% - 3.029



La geografia delle
imprese giovanili

Peso dell'imprenditoria giovanile
sul totale delle aziende EM della
macroregione (incidenze % e valori
assoluti)

Rispetto al 2011, nel 2015 le aziende a conduzione giovanile sono diminuite di 203 unità (-1,1%). Le imprese giovanili sono presenti in modo particolare nei settori legati al turismo, corrispondenti ai servizi di alloggio-ristorazione e alle attività sportive-ricreative, con cifre pari rispettivamente all'11,0% (circa 8.503 imprese giovanili)

Imprese giovanili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia Anno 2015 (incidenze percentuali delle imprese giovanili sul totale delle imprese e valori assoluti)									
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Numero di imprese giovanili</i>									
Nord-Ovest	281	--	393	74	608	79	163	1.598	142.524
Nord-Est	1.002	--	312	210	671	61	215	2.472	92.273
Centro	492	--	433	127	2.582	71	783	4.489	123.100
Sud e Isole	2.008	--	662	336	4.642	116	1.867	9.639	247.660
Italia	3.783	--	1.800	747	8.503	327	3.029	18.197	605.558
<i>Incidenza % su totale imprese</i>									
Nord-Ovest	8,7	--	6,1	3,8	8,5	5,5	7,8	0,0	9,2
Nord-Est	12,8	--	6,9	9,6	6,6	5,8	6,9	8,5	8,1
Centro	7,9	--	5,6	5,2	10,2	4,3	7,6	8,3	9,7
Sud e Isole	12,2	--	7,6	7,5	13,5	4,7	14,1	12,1	12,9
Italia	11,2	--	6,6	6,7	11,0	4,9	10,5	9,8	10,3

Il segno (--) indica valori non significativi.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

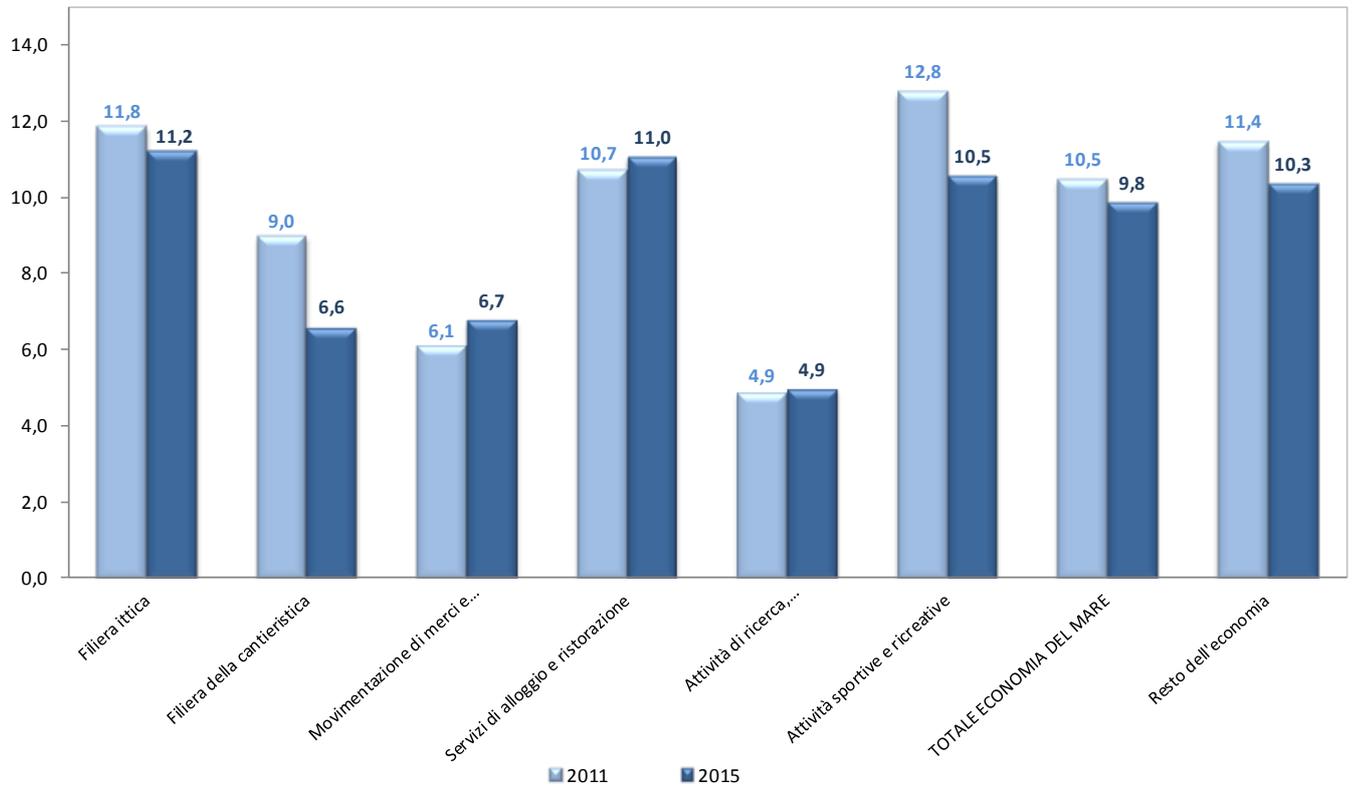
marittimi). Sia nei settori di alloggio-ristorazione che in quello di attività sportive-ricreative, nel Mezzogiorno si registra una maggiore incidenza di aziende giovanili rispetto alle altre macro aree (13,5% e 14,1%, con 4.642 e 1.867 unità), mentre nel settore ittico è il Nord-Est a detenere la percentuale più alta (12,8%), anche se in numeri assoluti le 2.008 aziende giovanili del mezzogiorno superano le 1.002 del Nord-Est.

Se confrontata con i dati del 2011, l'incidenza delle imprese giovanili nel settore della blue economy nel 2015 è diminuita di quasi un punto percentuale (dal 10,5% al 9,8%). Le percentuali sono diminuite sia nel settore ittico (nel 2011 la percentuale era dell'11,8%) che in quello delle attività sportive e ricreative (si è passati dal 12,8% del 2011 al 10,5% del 2015), che nel filone cantieristico (dal 9,0% al 6,6%). Tale incidenza è invece aumentata nel settore dei servizi di alloggio-ristorazione (dal 10,7% all'11,0%) e in quello dei trasporti marittimi (dal 6,1% del 2011 al 6,7% del 2015), mentre è rimasta invariata al 4,9% nel settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

e al 10,5% (circa 3.029 imprese giovanili). Vi è poi una consistente quota di aziende giovanili anche nella filiera ittica, con l'11,2% di imprese (pari a 3.783 unità). La presenza di imprese condotte da giovani è invece meno influente nei settori pesanti (6,6% nella cantieristica e 6,7% nei trasporti

Incidenza delle imprese giovanili nei settori dell'economia del mare, a confronto con il resto dell'economia

Anni 2011 e 2015 (incidenze percentuali delle imprese giovanili sul totale delle imprese)



N.B. Il settore "Industria delle estrazioni marine" non è presente per dati non significativi.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

4.

**Le imprese femminili
dell'Economia del Mare**

V Rapporto
sull'Economia del Mare

Anno di riferimento: 2015

IMPRENDITORIA
FEMMINILE



38.096

TOTALE IMPRESE
FEMMINILI



20,6%

QUOTA SUL TOTALE
ECONOMIA MARE



-2.811
-7%

VARIAZIONE 2011-2015

I settori Blue con la più
alta presenza di imprese
femminili
(Incidenze % e valori assoluti)

Servizi di alloggio e ristorazione
26,0% - 20.079



Attività sportive e ricreative
26,3% - 7.557



Filiera Ittica
17,3% - 5.841



NORD 18,1% - 9.284



CENTRO 21,2% - 11.432

SUD 21,7% - 17.380



La geografia delle
imprese femminili

Peso dell'imprenditoria
femminile sul totale delle
aziende EM della macroregione
(incidenze % e valori assoluti)



Le imprese femminili sono diminuite nel 2015, in valori assoluti, di 2.811 unità rispetto al 2011. Le attività a conduzione femminile sono inoltre maggiormente presenti, analogamente a quelle giovanili, nei settori dei servizi di alloggio-ristorazione (il 26%, 20.079 in termini assoluti), delle attività sportive-ricreative (26,3%, con 7.557 unità) e della filiera ittica (17,3%, con 5.841 imprese a conduzione femminile). Nei filoni della cantieristica e dei trasporti

marittimi le percentuali sono invece molto più basse (rispettivamente 9,1% e 10,2%, con 2.504 e 1.135 aziende a conduzione femminile). Riguardo l'incidenza delle imprese femminili nei settori legati al turismo, il Nord-Ovest detiene la percentuale più alta nei servizi di alloggio-ristorazione,

Imprese femminili nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia									
Anno 2015 (incidenze percentuali delle imprese femminili sul totale delle imprese e valori assoluti)									
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Numero di imprese femminili</i>									
Nord-Ovest	608	--	517	172	2.021	152	552	4.025	308.134
Nord-Est	1.442	--	301	104	2.625	115	670	5.259	226.727
Centro	1.218	--	706	312	6.286	266	2.631	11.432	286.000
Sud e Isole	2.573	--	980	547	9.146	386	3.704	17.380	453.494
Italia	5.841	--	2.504	1.135	20.079	920	7.557	38.096	1.274.355
<i>Incidenza % su totale imprese</i>									
Nord-Ovest	18,8	--	8,0	8,8	28,3	10,6	26,5	18,0	19,9
Nord-Est	18,4	--	6,6	4,7	25,6	10,9	21,4	18,1	19,9
Centro	19,5	--	9,1	12,7	24,8	16,1	25,6	21,2	22,6
Sud e Isole	15,6	--	11,3	12,2	26,7	15,6	27,9	21,7	23,6
Italia	17,3	--	9,1	10,2	26,0	13,9	26,3	20,6	21,7

Il segno (--) indica valori non significativi.

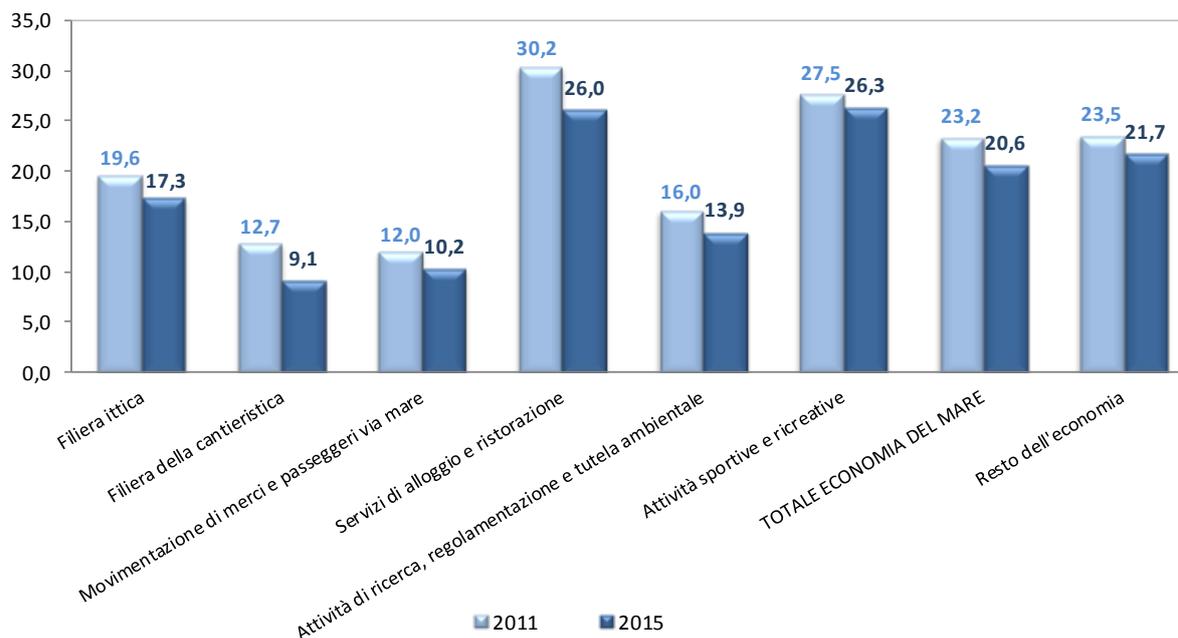
Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

con un'incidenza del 28,3% rispetto alle altre macro aree, mentre nel Mezzogiorno si registra la percentuale più elevata per le attività sportive e ricreative (27,9%, con 3.704 unità). La filiera ittica vede invece il primato del Centro come incidenza percentuale di imprese a conduzione femminile, che sono il 19,5% (più di due punti percentuali al di sopra della media nazionale).

Rispetto all'anno 2011, nel 2015 si registra un calo dell'incidenza delle imprese femminili in tutti i settori dell'economia del mare. In particolare, nei servizi di alloggio-ristorazione si passa dal 30,2% al 26%, nel settore delle attività sportive-ricreative si riscontra una riduzione dal 27,5% al 26,3%. Nella filiera ittica, infine, l'incidenza delle aziende a conduzione femminile è diminuita dal 19,6% del 2011 al 17,3 del 2015. Se si considerano tutti i settori della blue economy, l'incidenza delle imprese femminili è complessivamente diminuita di quasi 3 punti percentuali (dal 23,5 del 2011 al 21,7 del 2015).

Incidenza delle imprese femminili nei settori dell'economia del mare, a confronto con il resto dell'economia

Anni 2011 e 2015 (incidenze percentuali delle imprese femminili sul totale delle imprese)



N.B. Il settore "Industria delle estrazioni marine" non è presente per dati non significativi.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

5.

**Le imprese straniere
dell'Economia del Mare**

**IMPRENDITORIA
STRANIERA**



10.670

TOTALE IMPRESE STRANIERE



5,8%

QUOTA SUL TOTALE
ECONOMIA MARE



**+2.077
+24,2%**

VARIAZIONE 2011-2015

I settori Blue con la più
alta presenza di imprese
straniere
(Incidenze % e valori assoluti)

Servizi di alloggio e ristorazione
7,3% - 5.636



Filiera Cantieristica
6,8% - 1.859



Attività sportive e ricreative
4,8% - 1.392

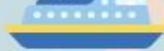


NORD 6,2% - 3.181



CENTRO 8,9% - 4.773

SUD 3,4% - 2.715



**La geografia delle
imprese straniere**

Peso dell'imprenditoria straniera
sul totale delle aziende EM della
macroregione (incidenze % e
valori assoluti)

Rispetto alle due precedenti tipologie imprenditoriali, gli stranieri sono meno presenti nella blue economy. Inoltre si registra, a differenza delle aziende a conduzione femminile e giovanile, un aumento significativo del numero assoluto di imprese straniere dal 2011 al 2015 (+2.077 unità, pari a +24,2%). A livello settoriale, si registra una percentuale più elevata nei servizi di alloggio e ristorazione (7,3%, con 5.636 imprese) e nella cantieristica (6,8%, 1.859 aziende a conduzione straniera). Vi è anche una quota di imprese straniere pari al 4,8% (1.392 unità) nel settore delle attività sportive e ricreative. In tutti e tre i casi, il Centro risulta essere la macro area con la più elevata incidenza, con il 10,7% nella filiera cantieristica (828 unità) e il 10,5% nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione: entrambi più di 3 punti percentuali al di sopra della media nazionale nei rispettivi settori.

Imprese straniere nei settori dell'economia del mare per ripartizione geografica, a confronto con il resto dell'economia									
Anno 2015 (incidenze percentuali delle imprese straniere sul totale delle imprese e valori assoluti)									
	Filiera ittica	Industria delle estrazioni marine	Filiera della cantieristica	Moviment. di merci e passeggeri via mare	Servizi di alloggio e ristorazione	Attività di ricerca, regolament. e tutela ambientale	Attività sportive e ricreative	Totale economia del mare	Resto dell'economia
<i>Numero di imprese straniere</i>									
Nord-Ovest	296	--	390	51	572	28	74	1.412	164.528
Nord-Est	232	--	382	79	911	17	148	1.769	111.975
Centro	430	--	828	100	2.672	25	714	4.773	141.238
Sud e Isole	380	--	258	121	1.481	21	456	2.715	122.307
Italia	1.337	--	1.859	351	5.636	91	1.392	10.670	540.047
<i>Incidenza % su totale imprese</i>									
Nord-Ovest	9,1	--	6,1	2,6	8,0	2,0	3,5	6,3	10,6
Nord-Est	3,0	--	8,4	3,6	8,9	1,6	4,7	6,1	9,8
Centro	6,9	--	10,7	4,1	10,5	1,5	6,9	8,9	11,1
Sud e Isole	2,3	--	3,0	2,7	4,3	0,8	3,4	3,4	6,4
Italia	4,0	--	6,8	3,2	7,3	1,4	4,8	5,8	9,2

Il segno (--) indica valori non significativi.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

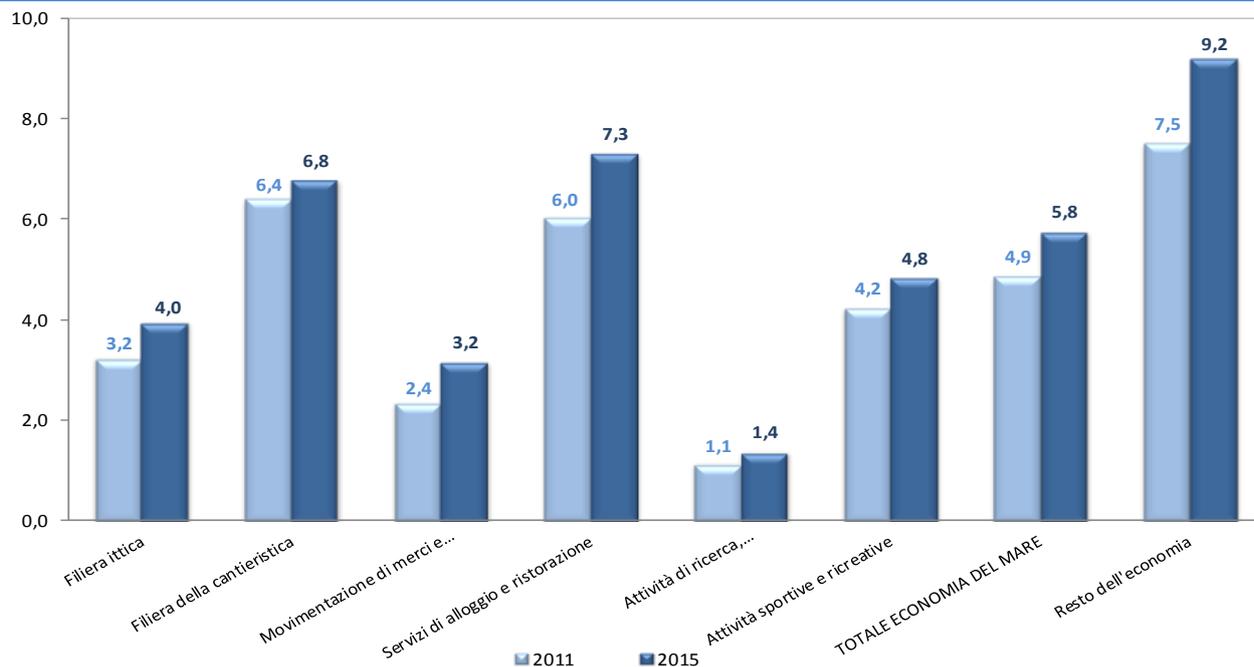
Nel comparto delle attività sportive e ricreative la cifra arriva al 6,9% nell'area del Centro, con 714 imprese.

Diversamente dalle imprese giovanili e da quelle femminili, rispetto al 2011 si riscontra un'incidenza crescente delle imprese straniere nel settore della blue

economy nell'anno 2015. In tutti i settori, infatti, è possibile osservare un aumento dei valori percentuali di aziende a conduzione straniera nel 2015. In particolare, nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione si è passati dal 6,0% del 2011 al 7,3% nel 2015. Analogamente, nella filiera cantieristica il 6,4% di aziende straniere del 2011 è cresciuto fino al 6,8% nel 2015. In generale, considerando il totale dell'economia del mare, dal 2011 al 2015 si registra un aumento di incidenza delle imprese straniere di circa un punto percentuale (dal 4,9% al 5,8%).

Incidenza delle imprese straniere nei settori dell'economia del mare, a confronto con il resto dell'economia

Anni 2011 e 2015 (incidenze percentuali delle imprese straniere sul totale delle imprese)



N.B. Il settore "Industria delle estrazioni marine" non è presente per dati non significativi.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Unioncamere-Infocamere

6.

**L'occupazione e il valore
aggiunto prodotto
dall'Economia del Mare**

OCCUPAZIONE E
VALORE AGGIUNTO

Valore aggiunto: 42,6 MLD di €

Incidenza su totale
economia nazionale

3%



Occupati: 835.000

3,5%

Settori con il valore aggiunto più elevato



Servizi di alloggio e ristorazione: 12,8 miliardi di €



Movimentazione merci e passeggeri: 7,7 miliardi di €



Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale: 7,5 miliardi di €



Filiera della cantieristica: 6,6 miliardi di €

Valore aggiunto nelle economie locali

Prime 4 Province (valore assoluto)

Roma: 6,8 miliardi di €

Genova: 3,2 miliardi di €

Napoli: 2,7 miliardi di €

Milano: 2,1 miliardi di €

Prime 4 Province (% sul totale
economia provinciale)

Trieste: 16,5%

Rimini: 13,3%

Genova: 13,2%

Olbia-Tempio: 12,8%

Nel 2015, l'economia del mare ha prodotto un valore aggiunto (a prezzi correnti) di oltre 42 miliardi di euro, pari al 3% del totale economia. Un potenziale produttivo spinto da un bacino di forza lavoro che conta oltre 800mila occupati, corrispondenti al 3,5% dell'occupazione complessiva del Paese.

Andando maggiormente nel dettaglio, al settore dei servizi di alloggio e ristorazione è ascrivibile la percentuale più

elevata di valore aggiunto (30,2%, quasi 13 miliardi di euro), con più di 310mila occupati. Rimanendo nel comparto turistico, il settore delle attività sportive e ricreative, produce una quota di valore aggiunto pari al 5,8% (circa 2,5 miliardi di euro) e vede occupate quasi 68mila persone.

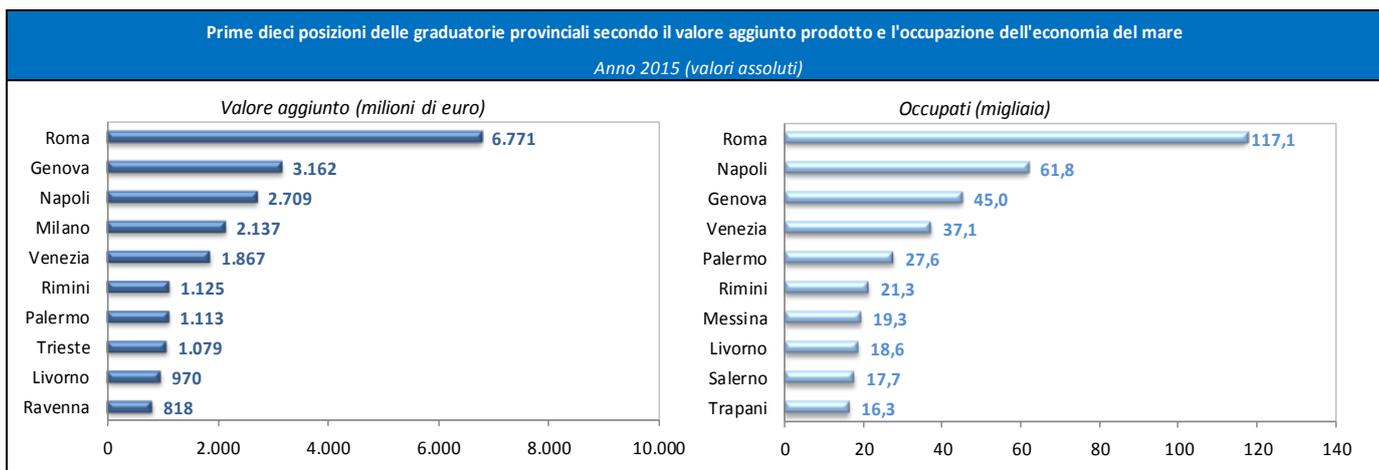
Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare, per settore Anno 2015 (valori assoluti e percentuali)				
Settori	Valore aggiunto		Occupati	
	v.a. (milioni di euro)	Compos. %	v.a. (migliaia di unità)	Compos. %
Filiera ittica	3.151,9	7,4	102,0	12,2
Industria delle estrazioni marine	2.362,2	5,5	6,0	0,7
Filiera della cantieristica	6.596,2	15,5	129,2	15,5
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	7.699,0	18,1	99,1	11,9
Servizi di alloggio e ristorazione	12.849,2	30,2	310,6	37,2
Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	7.456,1	17,5	120,4	14,4
Attività sportive e ricreative	2.474,8	5,8	67,7	8,1
Totale economia del mare	42.589,3	100,0	835,1	100,0
Totale economia	1.434.362,2		23.961,9	
Incidenza % economia del mare su totale economia	3,0		3,5	

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

In termini di percentuale di valore aggiunto prodotto, il secondo settore dopo quello dei servizi di alloggio e ristorazione è quello della movimentazione di merci e trasporti via mare (18,1% del valore aggiunto di tutta la blue economy, pari a 7,7 miliardi di euro, con 99mila occupati), seguito dal settore legato alle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, con un valore aggiunto di circa 7,5 miliardi di euro (il 17,5% del valore aggiunto dell'economia del mare) e un'occupazione formata da 120,4mila unità.

Importante è anche il settore della cantieristica (6,5 miliardi di valore aggiunto, pari al 15,5% del valore aggiunto totale prodotto dall'intera blue economy), che fornisce un supporto significativo in campo occupazionale (quasi 130mila occupati). Più che apprezzabile è infine il contributo occupazionale fornito dalla filiera ittica, grazie ai suoi 102mila occupati (più del 12% dell'occupazione totale della blue economy), a cui si associano oltre 3 miliardi di euro di valore aggiunto.

In termini assoluti, la provincia di Roma è la realtà in cui l'economia del mare ha prodotto, nel 2015, il livello di valore aggiunto più elevato (6,7 miliardi di euro), vantando la prima posizione anche sul piano occupazionale (117,1mila occupati).



Fonte: Unioncamere-Si.Camera

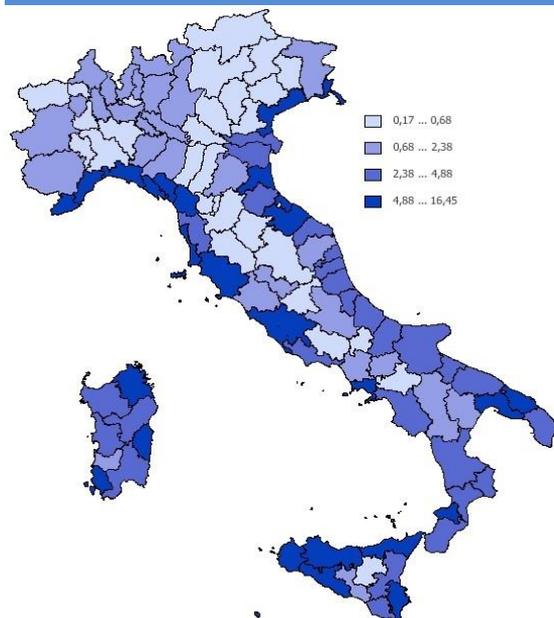
Alla provincia di Roma seguono Genova, Napoli e Milano, dove la blue economy ha prodotto un valore aggiunto tra i 2 e i 3 miliardi di euro in ciascun territorio (3,2 miliardi a Genova, 2,7 miliardi a Napoli, 2,1 miliardi a Milano). Per ciò che concerne il numero di occupati, si oscilla dai quasi 62mila di Napoli ai 45mila di Genova, seguita dalla provincia di Venezia, con 37mila occupati nella blue economy e un valore aggiunto di 1,8 miliardi di euro.

Inoltre, altre province importanti sul piano produttivo sono quelle di Rimini, Palermo, Trieste, Livorno e Ravenna: rispettivamente 1,1 miliardi di euro circa di valore aggiunto per Rimini, Palermo e Trieste, 970 milioni di euro per Livorno e 818 milioni di euro per Ravenna. Sul piano occupazionale, Palermo occupa il quinto posto con circa 28mila occupati nella blue economy, seguita da Rimini (21,3mila occupati), Messina (19,3mila occupati), Livorno (18,6mila occupati), Salerno (17,7mila occupati) e Trapani (16,3mila occupati).

Nella graduatoria per incidenza del valore aggiunto prodotto dalla blue economy sul totale economia locale, delle dieci province che compaiono nella top-ten per valore assoluto del reddito prodotto dall'economia del mare (viste precedentemente), solo cinque riescono ad inserirsi nelle prime dieci posizioni: si tratta della provincia di Trieste (con il 16,5% di valore aggiunto provinciale prodotto dalla blue economy), di Rimini (al 2° posto con il 13,3%), di Genova (al 3° posto con il 13,2%), di Livorno (al 5° posto con il 12,5%) e di Venezia (al 10° posto con l'8,4%). Province che, eccetto quella di Venezia, compaiono anche nella top-ten per incidenza degli occupati nell'economia del mare sul totale occupazionale provinciale (14,4% Rimini, 13,5% Trieste, 12,2% Genova, 13,7% Livorno).

Incidenza del valore aggiunto prodotto dall'economia del mare sul totale economia, per provincia

Anno 2015 (valori percentuali)



Altre province dove la blue economy svolge un ruolo importante nelle proprie economie territoriali sono Olbia Tempio (la prima provincia per peso della blue economy sull'economia provinciale in termini di occupati: 15,3%), La Spezia (12% di incidenza di valore aggiunto e 14% di incidenza degli occupati), Savona (10,5% in riferimento al valore aggiunto e 12,3% agli occupati), Imperia (9% di incidenza di valore aggiunto e 11,1% di incidenza degli occupati), Ogliastra (9,4% riferito al valore aggiunto, 11,7 agli occupati) e Trapani (13,1% di incidenza degli occupati).

Nel periodo che va dal 2011 al 2015, la blue economy ha registrato una flessione produttiva e occupazionale, rispettivamente pari al -0,4% e al -1,0%. Più nello specifico, quasi tutti i settori hanno registrato una contrazione sia in termini occupazionali che di valore aggiunto, salvo alcune eccezioni: la filiera ittica presenta un +1,2% di valore aggiunto tra il 2011 e il 2015, mentre quella della movimentazione di merci e passeggeri via mare ha registrato un +13,5% di V.A. e un +0,5% nell'occupazione. Sempre in termini occupazionali, infine, sia il settore dell'alloggio e della ristorazione che quello delle attività

sportive e ricreative presentano un +2,3% dal 2011 al 2015.

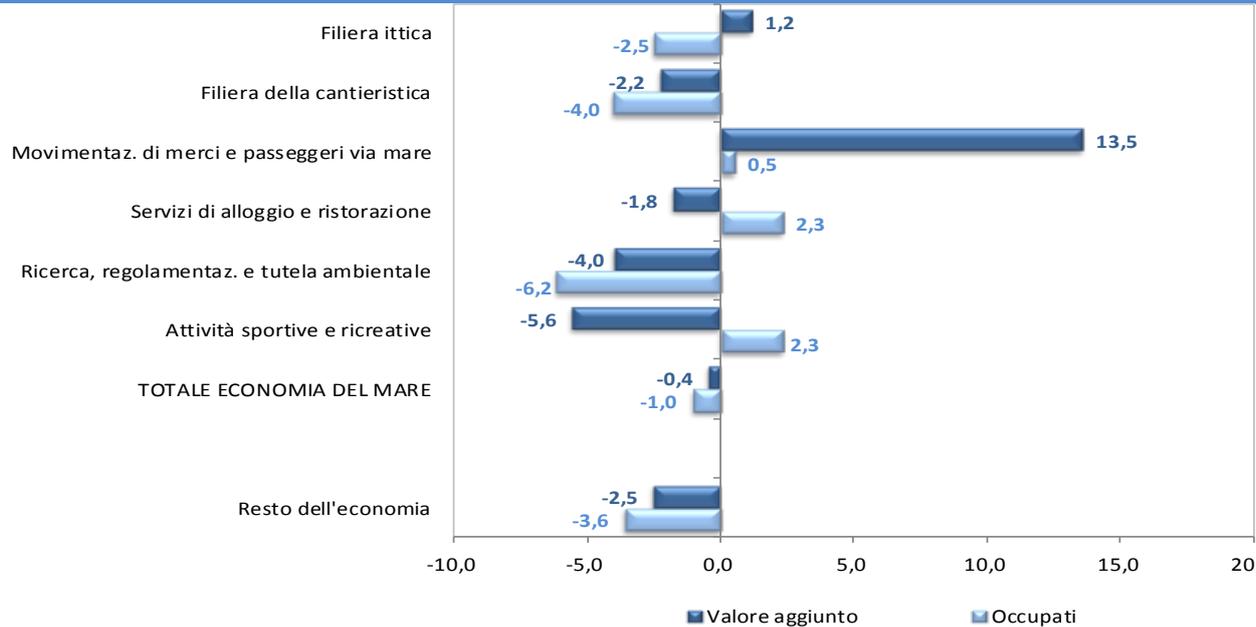
Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali in base all'incidenza del valore aggiunto e degli occupati dell'economia del mare sul totale dell'economia
Anno 2015 (valori percentuali e assoluti)

Pos.	Provincia	Incid. % su tot. economia	v.a. (milioni di euro)	Pos.	Provincia	Incid. % su tot. economia	v.a. (migliaia)
<i>Valore aggiunto</i>				<i>Occupati</i>			
1)	Trieste	16,5	1.078,7	1)	Olbia-Tempio	15,3	9,2
2)	Rimini	13,3	1.124,7	2)	Rimini	14,4	21,3
3)	Genova	13,2	3.161,9	3)	La Spezia	14,0	12,4
4)	Olbia-Tempio	12,8	394,7	4)	Livorno	13,7	18,6
5)	Livorno	12,5	969,6	5)	Trieste	13,5	14,4
6)	La Spezia	12,0	669,5	6)	Trapani	13,1	16,3
7)	Savona	10,5	711,4	7)	Savona	12,3	13,3
8)	Ogliastra	9,4	76,7	8)	Genova	12,2	45,0
9)	Imperia	9,0	395,3	9)	Ogliastra	11,7	2,3
10)	Venezia	8,4	1.866,6	10)	Imperia	11,1	8,1

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Andamento del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare nel periodo 2011-2015, per settore

(variazioni percentuali)



N.B. Data l'elevata variazione ascrivibile alla bassa entità dei valori assoluti, non si riporta il settore industria delle estrazioni marine.

Il totale economia del mare comprende comunque tale settore.

Fonte: Unioncamere-Sl.Camera

7.

**Gli occupati dell'Economia
del Mare: professioni e
altre caratteristiche**

Occupati, professioni e altre
caratteristiche

OCCUPATI NEL COMPLESSO

(valori assoluti in milioni e valori %)

ECONOMIA DEL MARE

1,0 (4,6%)

RESTO DELL'ECONOMIA

21,2 (95,4%)

OCCUPATI PER TIPOLOGIA DI LAVORATORI

(valori %)



30,0

22,1



37,2

41,7



11,5

10,6

TITOLI DI STUDIO



Laurea



Dipl. scuola superiore

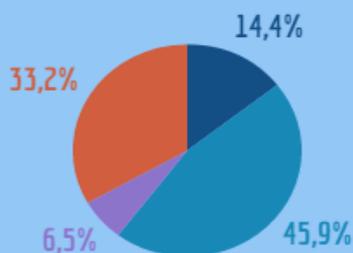


Qualifica professionale



Nessuna formaz. specifica

Occupati per titolo di studio (valori %)



Occupati (settori a maggior incidenza % per titolo di studio)



Le principali professioni

(valori % sul totale degli occupati dell'economia del mare)

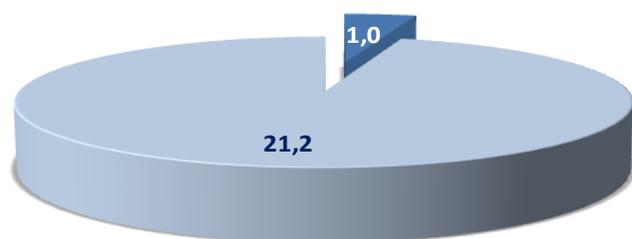
- Camerieri e professioni assimilate (9,5%)
- Addetti agli affari generali (3,2%)
- Cuochi in alberghi e ristoranti (8,4%)
- Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione (2,7%)
- Esercenti nelle attività di ristorazione (4,3%)
- Addetti alla preparazione, cottura e distribuzione dei cibi (2,7%)

L'elaborazione dei dati sulle Forze di lavoro, indagine campionaria condotta dall'Istat su un campione costituito da più di 250 mila famiglie residenti in Italia (corrispondenti a circa 600 mila individui) e che tocca circa 1.100 comuni italiani, ha permesso di studiare la struttura occupazionale delle filiere di cui è composta l'economia del mare, con particolare riferimento alle professioni, all'età, al genere, al titolo di studio e alla nazionalità degli occupati.

Nel 2015 gli occupati dell'economia del mare ammontano a circa un milione di unità, che corrispondono a quasi il 5% dell'occupazione complessiva del Paese (che supera i 22 milioni di unità). La maggior parte di questi occupati trova spazio nelle imprese dei servizi di alloggio e ristorazione (per una quota pari a ben il 40% del totale), ed in quelle del settore della movimentazione merci e passeggeri via mare (di seguito definito anche come "trasporti marittimi"), con una quota del 22%.

Occupati dell'economia del mare* e del resto dell'economia sul totale

Anno 2015 (valori assoluti in milioni)



■ Totale economia del mare ■ Resto dell'economia

* Dato stimato sulla base delle province identificate come litoranee, le quali comprendono anche comuni non marittimi.
Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Istat-Forze di Lavoro

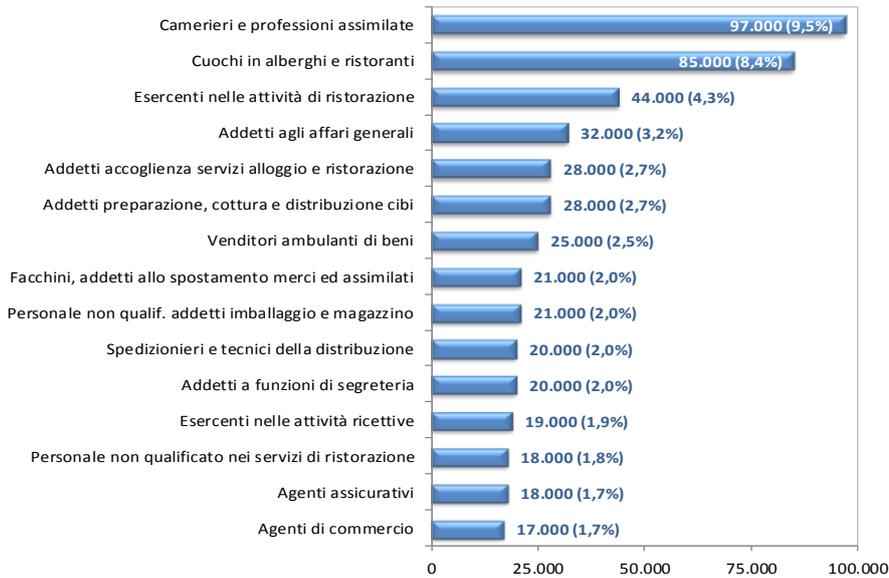
Un'altra fetta dell'occupazione dell'economia del mare è ascrivibile alle filiere della cantieristica e delle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, che, entrambe con quote superiori al 10%, sovrapassano il settore dell'ittica (8%) e quello delle attività sportive e ricreative (6%). Residuale la componente occupazione afferente l'ultimo settore considerato, ossia quello dell'industria delle estrazioni marine (1%).

La distribuzione settoriale degli occupati dell'economia del mare si ripercuote chiaramente sulla composizione delle professioni.

Infatti, nel 2015, le prime tre posizioni della graduatoria sono occupate da professioni tipiche del settore dei servizi di alloggio e ristorazione e segnatamente, nell'ordine: i camerieri e professioni assimilate (con circa 97 mila unità, corrispondenti a quasi il 10% del totale degli occupati dell'economia del mare); i cuochi in alberghi e ristoranti (85 mila occupati, corrispondenti ad oltre l'8% del totale); gli esercenti nelle attività di ristorazione (44 mila unità; 4%). Considerando le prime 15 professioni il discorso non cambia, visto che sette di esse sono specifiche del settore turistico (oltre alle già citate prime tre in graduatoria troviamo gli addetti accoglienza servizi alloggio e ristorazione, gli addetti preparazione, cottura e distribuzione cibi, gli esercenti nelle attività ricettive ed il personale non qualificato nei servizi di ristorazione), cinque di quello del trasporto marittimo (nell'ordine, gli addetti agli affari generali – benché queste figure professionali si trovino in buona misura, per circa un quarto del totale, anche nella filiera dell'attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale –, i facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati, il personale non qualificato addetti imballaggio e magazzino, gli spedizionieri e tecnici della distribuzione e gli agenti assicurativi), ed una trasversale (addetti a funzioni di segreteria). Ciò significa che le uniche due professioni presenti in graduatoria che non abbiano a che fare con le due filiere più rappresentative o che non siano trasversali sono quelle dei venditori ambulanti di beni (25 mila occupati; 2-3% del totale) e degli agenti di commercio (peraltro ultimi in graduatoria con 17 mila unità, rappresentative di meno del 2% del totale).

Graduatoria delle professioni degli occupati dell'economia del mare

Anno 2015 (valori assoluti* composizioni percentuali)



* I valori assoluti sono arrotondati alle migliaia.

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Istat-Forze di Lavoro

e le attività sportive e ricreative (rispettivamente con quote di occupati under 35 pari al 41% ed al 38%).

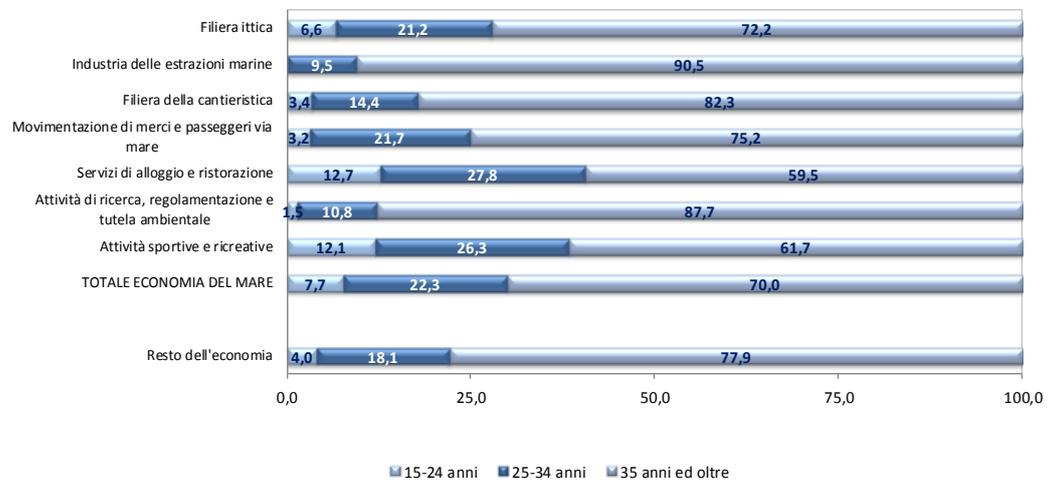
La maggior disponibilità mostrata tendenzialmente dagli stranieri, rispetto agli italiani, a ricoprire mansioni di più basso profilo può invece spiegare come, sempre negli alberghi e ristoranti, a confronto con il resto dell'economia del mare, vi sia un'incidenza di lavoratori immigrati sul totale significativamente superiore alla media: parliamo di una quota che, nel 2015, sfiora il 20% a fronte di una media dell'11% circa riscontrata nella blue economy.

Rilevanti gli spazi occupazionali che la blue economy riserva ai giovani: nel 2015, infatti, il 30% degli occupati dell'economia del mare ha meno di 35 anni (contro il 22% circa registrato nel resto dell'economia), mentre la quota degli under 25 raggiunge quasi l'8% (a fronte del 4% relativo alle altre economie).

Fra i settori della blue economy che guardano con maggior favore ai giovani vi sono quelli dove verosimilmente hanno maggior peso intraprendenza e capacità relazionali, quali i servizi di alloggio e ristorazione

Occupati secondo la classe di età nei settori e nel totale dell'economia del mare, a confronto con il resto dell'economia

Anno 2015 (composizioni percentuali)



Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Istat-Forze di Lavoro

Nel resto dell'economia del mare, in effetti, gli spazi occupazionali riservati agli stranieri si mantengono al di sotto della quota del 10% e, mediamente, con una quota pari al 6% circa, risultano essere anche meno ampi di quelli

Occupati secondo la nazionalità nei settori e nel totale dell'economia del mare, a confronto con il resto dell'economia

Anno 2015 (composizioni percentuali)

rilevati nella media delle altre economie, dove raggiungono quasi l'11%.

Guardando al genere, i settori degli alberghi e ristoranti e delle attività sportive e ricreative, unitamente a quello dell'attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale e tutela

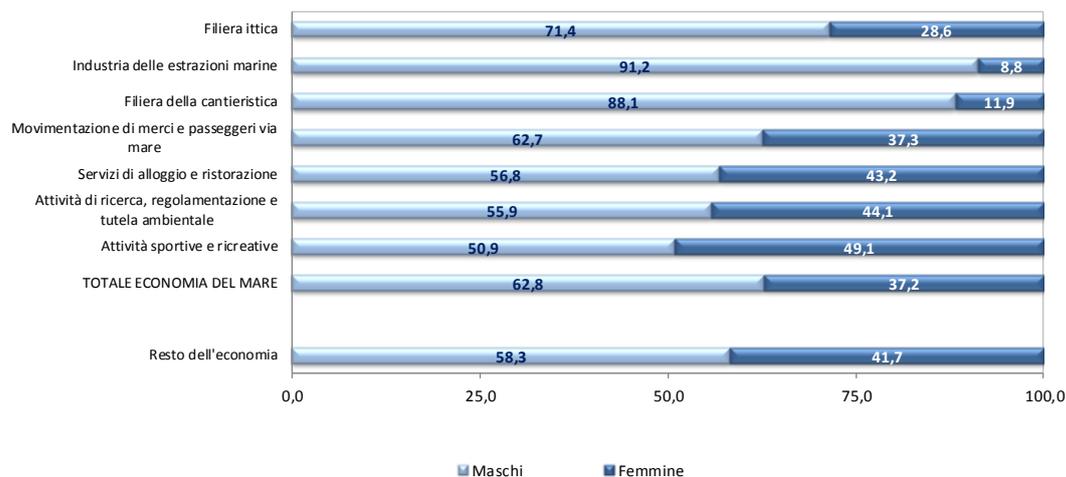
ambientale, sono quelli dove le donne, nel 2015, trovano maggiore spazio, con quote comprese tra il 40% ed il 50%. In linea con la media dell'economia del mare, l'incidenza di lavoratrici femminili sul totale degli occupati del settore del trasporto marittimo si attesta al 37%; quote sotto la media della blue economy si rilevano negli altri comparti.

L'economia del mare si caratterizza per una più alta incidenza, rispetto al resto dell'economia del Paese, di occupati diplomati sul totale (nel 2015, il 46% contro il 40%). Sono specialmente i settori delle attività sportive e ricreative e del trasporto marittimo a spingere in alto questo dato, con incidenze di lavoratori con diploma sul totale pari, rispettivamente, al 57% ed al 52%; valori sostanzialmente in linea con quelli della media della blue economy si riscontrano tra le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, i servizi di alloggio e ristorazione e nella cantieristica, mentre gli altri settori si mantengono al di sotto della media, in questo senso.

tra le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, i servizi di alloggio e ristorazione e nella cantieristica, mentre gli altri settori si mantengono al di sotto della media, in questo senso.

Occupati secondo il genere nei settori e nel totale dell'economia del mare, a confronto con il resto dell'economia

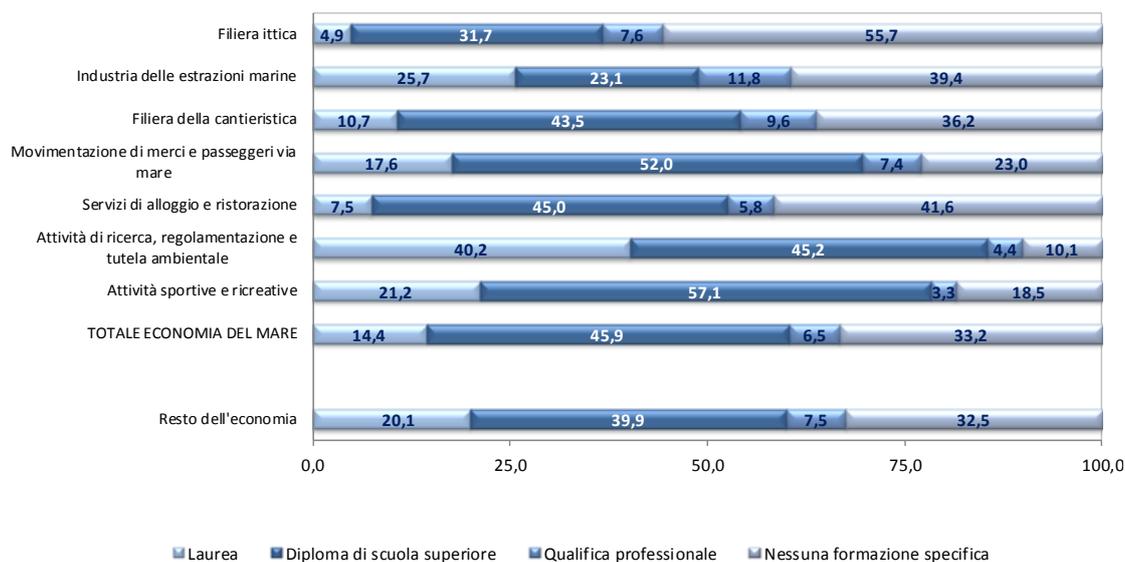
Anno 2015 (composizioni percentuali)



Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Istat-Forze di Lavoro

Occupati secondo il titolo di studio nei settori e nel totale dell'economia del mare, a confronto con il resto dell'economia

Anno 2015 (composizioni percentuali)



Con riferimento agli occupati laureati, invece, la rispettiva quota sul totale, nell'ambito dell'economia del mare, nel 2015, si attesta ad un 14% che risulta inferiore a quella riscontrata nel resto dei settori, pari al 20% circa. Questo dato risulta fortemente influenzato da quello che interessa i settori dei servizi di alloggio e

Fonte: elaborazioni SI.Camera su dati Istat-Forze di Lavoro

ristorazione e dell'ittica, dove le rispettive quote di occupati in possesso di laurea sul totale, pari all'8% ed al 5%, sono pressoché "oscurate" dalla massiccia presenza di lavoratori senza formazione specifica, che nel primo caso rappresentano il 42% del totale, mentre nel secondo arrivano addirittura a coprire il 56% del complesso degli occupati. Come precedentemente osservato, le evidenze riscontrate nell'ambito di queste filiere sono la conseguenza della presenza nelle stesse di molteplici figure professionali per le quali non è necessario un elevato grado di istruzione, in quanto destinate a svolgere mansioni di basso profilo.

Infine, l'industria delle estrazioni marine (pur raggruppando, come visto precedentemente, appena l'1% del totale degli occupati della blue economy) e la cantieristica rappresentano i settori dove, nel 2015, è più alta l'incidenza di occupati in possesso di qualifica professionale (pari al 12% ed al 10%, rispettivamente), verosimilmente a causa del peso rilevante assunto dai conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, nel primo caso, e dagli operai specializzati, nel secondo.

8.

**La forza moltiplicativa
dell'Economia del Mare**

**FORZA
MULTIPLICATIVA**

1 EURO PRODOTTO DALLA BLUE ECONOMY NE ATTIVA ALTRI 1,9 SUL RESTO DELL'ECONOMIA



Valore aggiunto prodotto: 42,6 miliardi di €

Valore aggiunto attivato: 80,3 miliardi di €

8,6%

Incidenza sul
totale Economia

I moltiplicatori più elevati



Movimentazione merci e
passengeri via mare:

2,8 €



Attività sportive e ricreative:

2,1 €



Filiera della cantieristica:

2,4 €



Servizi di alloggio e ristorazione:

1,8 €

Valore aggiunto prodotto e attivato per Macro Aree

Incidenze sul totale economia e valori assoluti in miliardi di euro

Sud e Isole: 10,8% - 35,4 MLD €

Nord-Est: 7,6% - 24,7 MLD €

Centro: 10,5% - 33,2 MLD €

Nord-Ovest: 6,4% - 29,6 MLD €

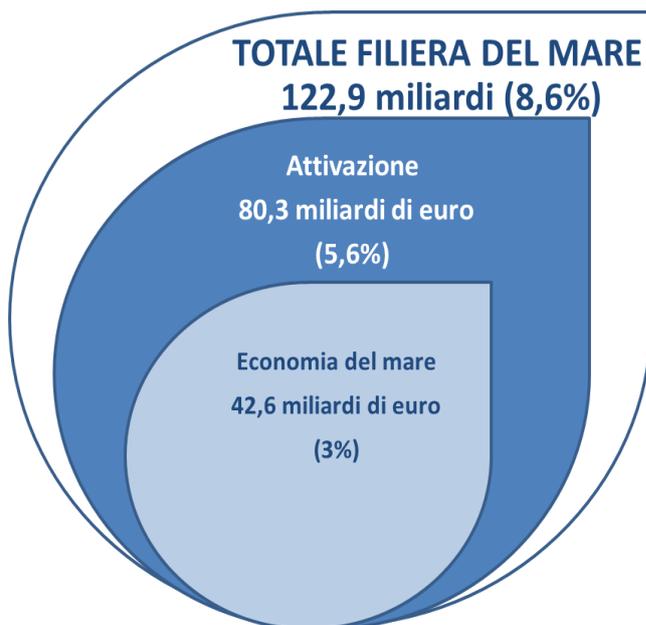
Come noto, qualsiasi attività ha bisogno di relazionarsi a monte, per lo svolgimento del processo produttivo, con tutte quelle attività fornitrici, ad esempio, di beni e servizi di input (materie prime, semilavorati, ecc.), e, a valle, con tutte quelle attività che garantiscono la distribuzione commerciale, servizi di marketing, trasporti, logistica e così via.

Motivo per cui l'economia del mare non si limita alle sole attività economiche perimetrare, ma va oltre nel momento in cui si tiene conto delle tante altre attività che vengono attivate indirettamente, tanto a monte quanto a valle. In pratica, esiste una sorta di moltiplicatore per cui per ogni euro prodotto da un'attività della blue economy se ne attivano altri sul resto dell'economia, generati da tutte quelle attività che contribuiscono alla sua realizzazione, secondo una logica di filiera.

Nel 2015, i 42,6 miliardi di euro di valore aggiunto prodotti dalle attività dell'economia del mare hanno attivato più di 80 miliardi di euro di valore aggiunto sul resto dell'economia, per un ammontare produttivo complessivo pari a 122,9 miliardi di euro (ovvero l'8,6% del totale prodotto dall'intera economia nazionale). In altre parole, per ogni euro prodotto dalla blue economy se ne attivano sul resto dell'economia altri 1,9 euro.

I settori dalla più elevata capacità moltiplicativa sono, per citarne alcuni, quello della movimentazione di merci e passeggeri via mare, dove per ogni euro prodotto riesce ad attivarne sul resto dell'economia altri 2,8.

Valore aggiunto prodotto e attivato sul resto dell'economia da parte dell'economia del mare
Anno 2015 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)



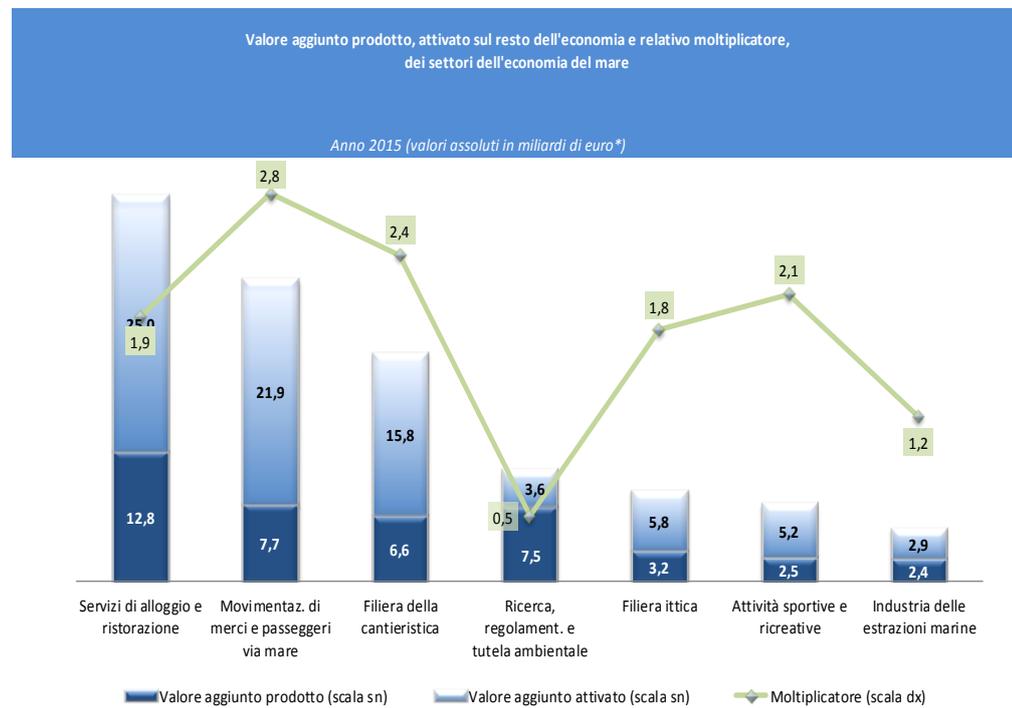
Gli altri settori dalla più intensa capacità moltiplicativa sono quelli delle attività sportive e ricreative e della cantieristica (entrambi in grado di attivare 2,4 euro sul resto del sistema produttivo per ogni euro che producono), così come quello dei servizi di alloggio e ristorazione, che attiva 1,9 euro per ogni euro prodotto.

Fonte: Unioncamere – SI.Camera

Anche il settore ittico mostra un'apprezzabile capacità di "muovere" l'economia, mostrando un moltiplicatore pari a 1,8 euro attivati per ogni euro prodotto direttamente. Più ridotto, invece, il moltiplicatore del settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (0,5), anche per ragioni di carattere strettamente "fisiologico",

sebbene i risultati del suo lavoro rappresentino un valore aggiunto "immateriale" determinante per la salvaguardia di questa importante risorsa naturale, dalla quale traggono ispirazione molte attività economiche.

Analizzando in base alla ripartizione geografica il valore aggiunto prodotto dalla blue economy, la sua attivazione sul resto dell'economia e il relativo moltiplicatore, emerge che l'intera filiera della blue economy nel 2015 incide, tra valore aggiunto prodotto in modo diretto e valore



* Il moltiplicatore è espresso in euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.
Fonte: Unioncamere-SI.Camera

aggiunto attivato, per circa l'11% nell'economia del Mezzogiorno (35,4 miliardi di euro) e per il 10,5% in quella del Centro (33 miliardi di euro).

Sotto la soglia del 10%, invece, l'intera filiera della blue economy incide nelle economie del Nord-Est (7,6%, pari a 24,7 miliardi di euro) e del Nord-Ovest (6,4%, ovvero 29,6 miliardi).

Valore aggiunto prodotto dall'economia del mare, attivato sul resto dell'economia e relativo moltiplicatore, per ripartizione geografica

Anno 2015 (valori assoluti in miliardi di euro e percentuali s.d.i.)

	Valore aggiunto prodotto		Moltiplicatore*	Valore aggiunto attivato (valori assoluti)	Totale filiera del mare	
	Valori assoluti	Incid. % su tot. economia			Valori assoluti	Incid. % su tot. economia
Nord-Ovest	9.443,7	2,0	2,1	20.111,1	29.554,8	6,4
Nord-Est	7.531,0	2,3	2,3	17.128,1	24.659,1	7,6
Centro	11.565,0	3,7	1,9	21.656,8	33.221,8	10,5
Sud e Isole	14.049,6	4,3	1,5	21.367,0	35.416,6	10,8
Italia	42.589,3	3,0	1,9	80.262,9	122.852,2	8,6

* Euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.
Fonte: Unioncamere-SI.Camera

9.

Commercio estero

V Rapporto sull'Economia del Mare

Anno di riferimento: 2015

COMMERCIO ESTERO

Economia del Mare: Peso % sui Flussi Commerciali Nazionali



Flussi Commerciali dell'Economia del Mare

Valore Export

3,7 miliardi di €

5,8 miliardi di €



-2,1 MLD di €
Saldo Commerciale

I SETTORI DELL'EXPORT



Vale circa 3 mld di euro



+2,1 MLD Saldo commerciale

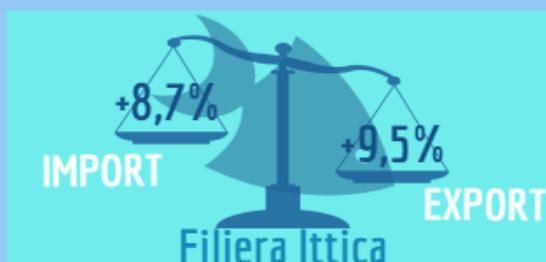


Vale circa 650 mln di euro



-4,3 MLD Saldo commerciale

Variazione % 2014-2015



Nel 2015, le esportazioni della filiera ittica⁵ e della cantieristica⁶ dell'Italia ammontano a 3,7 miliardi di euro, pari allo 0,9% dell'export complessivo dell'intera economia nazionale. Risulta determinante, per tale valore, il ruolo del settore della cantieristica, con circa 3 miliardi di euro di vendite all'estero (82,4%), mentre la filiera ittica registra un fatturato all'estero di poco superiore a 650 milioni euro (17,6%). Tuttavia la predominanza della cantieristica negli ultimi anni si è sensibilmente indebolita, conseguenza di una duratura stagnazione della domanda estera.

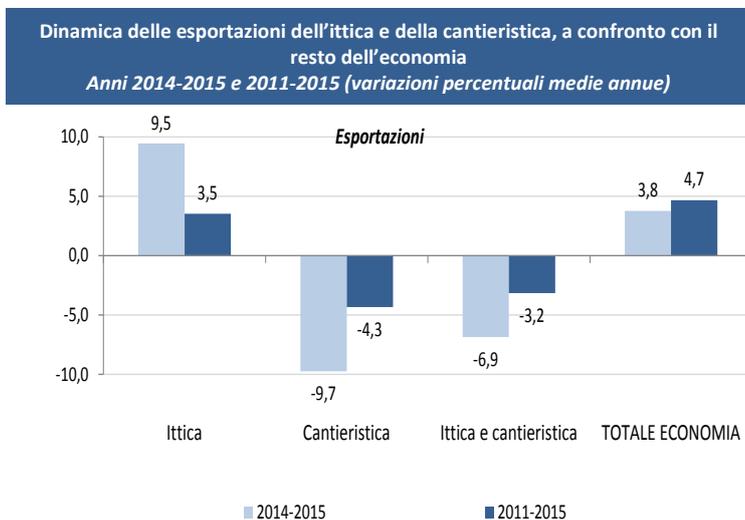
Flussi commerciali dell'Italia e relativi saldi dell'ittica e della cantieristica					
Anni 2011-2015 (valori assoluti in milioni di euro e quote percentuali sul totale nazionale)					
	2011	2012	2013	2014	2015
<i>Esportazioni</i>					
Ittica	569,2	519,2	558,8	597,4	654,0
Cantieristica	3.645,8	2.622,3	2.537,5	3.382,6	3.053,0
Totale	4.215,0	3.141,5	3.096,2	3.980,0	3.707,0
Incidenza % sul totale esportazioni	1,1	0,8	0,8	1,0	0,9
<i>Importazioni</i>					
Ittica	4.476,2	4.275,0	4.322,2	4.586,1	4.983,4
Cantieristica	2.253,5	2.018,0	1.172,8	529,0	878,1
Totale	6.729,7	6.293,0	5.495,0	5.115,1	5.861,5
Incidenza % sul totale importazioni	1,7	1,7	1,5	1,4	1,6
<i>Saldi</i>					
Ittica	-3.907,0	-3.755,8	-3.763,4	-3.988,7	-4.329,4
Cantieristica	1.392,3	604,3	1.364,7	2.853,6	2.174,9
Totale	-2.514,7	-3.151,5	-2.398,8	-1.135,1	-2.154,5

Fonte: Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

Con riferimento ai flussi in entrata, sempre nel 2015, le importazioni della filiera ittica e della cantieristica ammontano a quasi 6 miliardi di euro, pari all'1,6% del totale import nazionale. Diversamente a quanto si registra nell'export, nell'attività di importazione è la filiera ittica a svolgere un ruolo di maggior peso, con quasi 5 miliardi di euro di importazioni; la filiera della cantieristica contribuisce per poco più di 900 milioni di euro, ovvero meno di un quinto del totale delle esportazioni dell'economia marina. Un valore che evidenzia la capacità del settore di contribuire alla crescita dell'economia, grazie ad un saldo in riduzione rispetto al 2014, ma comunque ancor saldamente superiore ai 2 miliardi di euro.

Diversamente, la filiera ittica mostra un saldo passivo alquanto apprezzabile (-4,3 miliardi di euro), peraltro di carattere strutturale, come si può osservare dalla serie storica pubblicata.

Analizzando gli andamenti evolutivi, che prendono in considerazione archi temporali più lunghi (dal 2011 al 2015), le analisi rilevano una flessione delle esportazioni della cantieristica (-16,3%), in controtendenza con quanto osservabile nella componente ittica dell'economia marina, capace di una dinamica addirittura migliore di quella media nazionale (+10,1%).



Fonte: Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

⁵ Corrispondente ai gruppi di attività economica 03.11.0 (pesca), 03.21.0 (acquacoltura), 10.20.0 (lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi) della classificazione Ateco 2007.

⁶ Corrispondente ai gruppi di attività economica 30.11.0 (costruzioni di navi e imbarcazioni), 30.12.0 (costruzioni di imbarcazioni da diporto e sportive) della classificazione Ateco 2007.

Quanto appena registrato si conferma anche considerando le sole dinamiche tendenziali relative al 2015. Anche in questo caso, infatti, emerge una sensibile flessione delle vendite all'estero del comparto cantieristico (-9,7%) contrapposte da una variazione dell'ittica (+9,5%) migliore di quella espressa dall'intera economia (+3,8%).

Passando alla lettura e analisi dei dati relativi agli acquisti dall'estero nel lungo periodo (2011-2015), le dinamiche segnalano valori negativi per la cantieristica (-61,0%) e valori positivi per la pesca (+11,3%).

Ancora più netta la divergenza di andamento dell'import in ragione d'anno. Nel 2015, rispetto al 2014, il comparto cantieristico cresce di ben 66 punti percentuali, contro i circa 9 relativi alla pesca e le attività ad essa correlate.

Chiude il presente capitolo la composizione geografica, per provincia, dei flussi commerciali in uscita della *Blue economy*, focalizzando l'analisi sulle 10 province che si sono distinte nei processi di internazionalizzazione.

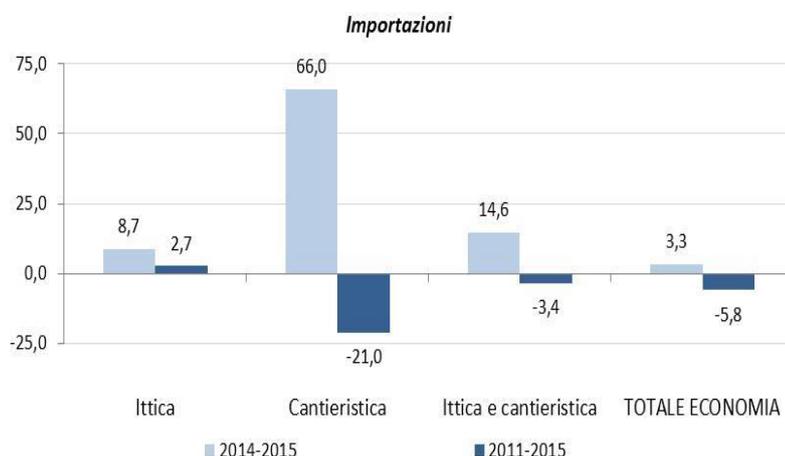
Nel settore ittico, in termini assoluti, è la provincia di Como a registrare il più alto fatturato all'estero, con un valore delle vendite pari a 115 milioni di euro. Seguono Venezia (56,5 milioni) e Udine (47,3 milioni) mentre la prima delle meridionali appare essere Trapani, forte di un valore esportato poco inferiore ai 20 milioni di euro.

Relativizzando i volumi di export per il totale delle vendite all'estero di ciascuna provincia, è Vibo Valentia il territorio in cui maggiore è il peso della *blue economy*. Qui, ogni 100 euro esportati, 11,1 provengono dal settore, essenzialmente concentrato sulla componente ittica. Seguono, nella particolare graduatoria, Trapani (7,3%) e Agrigento (5,8%), con Rovigo, quinta (3,1%), prima delle non meridionali, a dimostrazione della centralità che il mare riveste e potrà sempre più rivestire per l'economia meridionale.

Per quanto riguarda il settore cantieristico, la provincia con il più alto fatturato all'estero è Lucca con 643 milioni di euro di vendite. Vi sono poi Gorizia (573 milioni di euro di vendite) e Trieste (375 milioni di euro di vendite), mentre la prima città meridionale è Napoli, al quinto posto, con 185 milioni di euro di vendite.

In termini di incidenze percentuali sui totali provinciali, Gorizia è al primo posto con il 39% di incidenza, seguita da Trieste (18% circa di incidenza) e Lucca (16% circa di incidenza). Mentre la prima città del meridione è Palermo al quinto posto, con un'incidenza pari a quasi il 15%.

Dinamica delle importazioni dell'ittica e della cantieristica, a confronto con il resto dell'economia
Anni 2014-2015 e 2011-2015 (variazioni percentuali medie annue)



Fonte: Unioncamere-Si.Camera su dati Istat

Prime dieci province dell'ittica e della cantieristica per valore delle esportazioni e incidenza sul totale provinciale Anno 2015 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali)					
ITTICA					
Valori assoluti (milioni di euro)			Incidenze percentuali sui totali provinciali		
Pos.	Provincia	Milioni di euro	Pos.	Provincia	Quote %
1	Como	114,9	1	Vibo Valentia	11,1
2	Venezia	56,5	2	Trapani	7,3
3	Udine	47,3	3	Agrigento	5,8
4	Rovigo	43,8	4	Palermo	5,2
5	Ferrara	34,5	5	Rovigo	3,1
6	Rimini	30,2	6	Caltanissetta	2,8
7	Trapani	19,2	7	Como	2,1
8	Parma	17,8	8	Brindisi	1,8
9	Palermo	15,7	9	Crotone	1,7
10	Brindisi	14,8	10	Rimini	1,6
	ITALIA	654,0		ITALIA	0,2
CANTIERISTICA					
Valori assoluti (milioni di euro)			Incidenze percentuali sui totali provinciali		
Pos.	Provincia	Milioni di euro	Pos.	Provincia	Quote %
1	Lucca	642,7	1	Gorizia	38,9
2	Gorizia	573,1	2	Trieste	17,8
3	Trieste	375,1	3	Lucca	16,2
4	Torino	212,7	4	La Spezia	16,0
5	Napoli	185,2	5	Palermo	14,8
6	La Spezia	142,6	6	Olbia-Tempio	11,6
7	Genova	131,2	7	Livorno	8,4
8	Livorno	127,1	8	Catanzaro	6,5
9	Rimini	122,4	9	Rimini	6,5
10	Forlì-Cesena	84,0	10	Napoli	3,6
	ITALIA	3.053,0		ITALIA	0,7

FOCUS 1.
Turismo balneare

V Rapporto sull'Economia del Mare

Anno di riferimento: 2014

FOCUS 1: Turismo Balneare

LOCALITA' BALNEARI

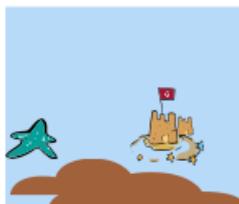
(valori assoluti)



Totale PRESENZE

112.998.323

- 0,8 % rispetto al 2011



Italiani 68.964.033

- 16,6 % rispetto al 2011

Stranieri 44.034.290

+3,4 % rispetto al 2011

LOCALITA' BALNEARI

(valori assoluti)



Totale PRESENZE per strutture ricettive



Strutture alberghiere

69.421.931



- 5,1 % rispetto al 2011



Strutture extra-alberghiere

43.576.392



- 1,2 % rispetto al 2011

L'IMPATTO ECONOMICO DELLA SPESA NELLE LOCALITA' BALNEARI



19,5 MLD



25% Peso sul totale della spesa turistica

Distribuzione delle presenze per località turistica (valori percentuali)



32,3%
Città



MARE
35,6%



14,6%
Montagna



8,9%
Lago



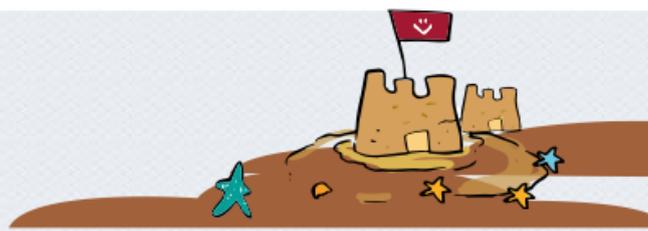
4,6%
Altro



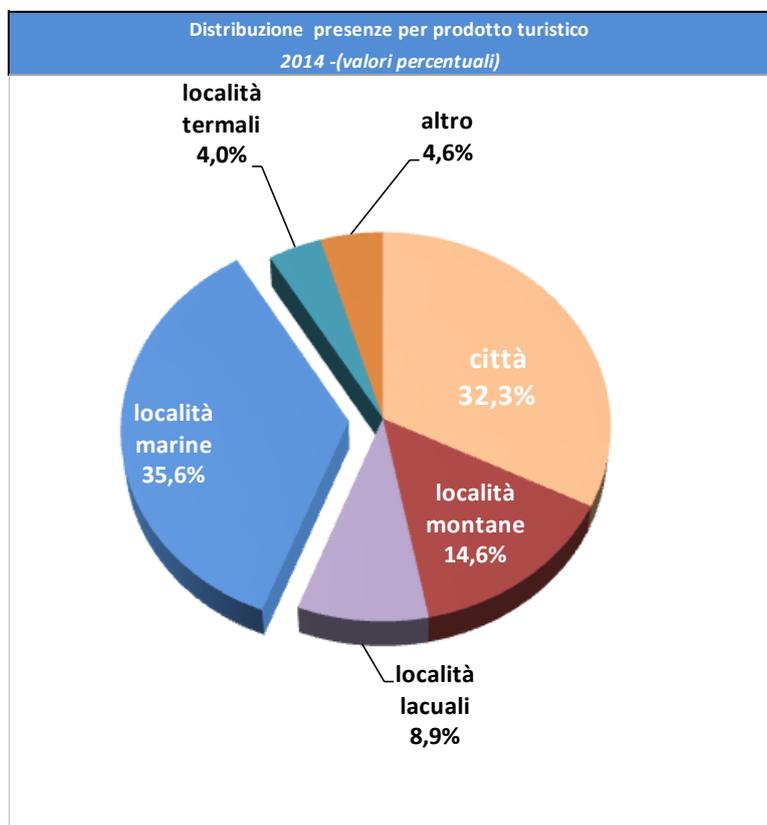
4,0%
Terme



Natura



Negli ultimi anni si è registrato un andamento positivo per ciò che concerne gli arrivi in Italia. Nel quarto trimestre del 2015, gli arrivi negli esercizi ricettivi si sono attestati (secondo i dati provvisori Istat) attorno a circa 18,7 milioni di unità (+2,9% rispetto al 2014), con circa 48,8 milioni di presenze (+1,8% rispetto all'anno precedente). Più della metà di tali presenze (il +50,1% del totale, pari a 24,4 milioni di persone) riguarda clienti residenti, aumentati del 2% rispetto al 2014, mentre i non residenti sono 24,3 milioni, circa l'1,7% in più rispetto all'anno precedente.



Fonte: Unioncamere-SI.Camera su dati Istat

Per quanto concerne i dati consolidati, va sottolineato che i flussi internazionali in Italia, arrivi e presenze, sono aumentati del +1,4% nel biennio considerato 2013-2014. In particolare, nel 2014 si sono registrati arrivi per circa 107 milioni di unità, di cui il 48,5% dai mercati internazionali. Le presenze complessive si sono attestate attorno agli oltre 377 milioni, in aumento rispetto al 2013 dello 0,26%, grazie esclusivamente al contributo della componente non residente (+1,1%).

Riguardo la distribuzione delle presenze per prodotto turistico, le località marine risultano assorbire la percentuale più alta (il 35,6%) rispetto alle altre tipologie di prodotto turistico di punta - città e montagna - che registrano rispettivamente il 32,3% e il 14,6%.

Tuttavia, sempre in un arco temporale abbastanza lungo, si sottolinea un trend leggermente negativo per ciò che concerne gli arrivi e le presenze nelle località marine in particolare. Per quanto riguarda gli stranieri, dal 2012 al 2014 le presenze sono aumentate da circa 42,3 milioni di persone a più di 44 milioni, con una permanenza media che è tuttavia diminuita da 5,3 a 5,0 giorni. Gli italiani invece sono passati da circa 74 milioni di presenze nel 2012 ai quasi 69 milioni del 2014, mentre la loro permanenza media è diminuita, passando da 5,2 a 4,9 giorni. È però importante sottolineare come le permanenze medie riferite al turismo balneare siano maggiori di quelle riferite alla totalità delle località: le prime si attestano, tra il 2012 e il 2014, attorno ai 5 giorni medi di permanenza, mentre le seconde rimangono lievemente al di sotto dei 4 giorni medi di permanenza.

Turisti stranieri e italiani per tipologia di località visitata									
Solo Mare	2012			2013			2014		
	Arrivi	Presenze	Perm. media	Arrivi	Presenze	Perm. media	Arrivi	Presenze	Perm. media
Stranieri	8.025.204	42.353.805	5,3	8.453.558	43.599.622	5,2	8.777.012	44.034.290	5,0
Italiani	14.117.695	73.826.749	5,2	13.593.253	69.363.416	5,1	14.196.742	68.964.033	4,9
Totale Mare	22.142.899	116.180.554	5,2	22.048.824	112.963.038	5,1	22.975.768	112.998.323	4,9
<i>Tutte le Località</i>									
Stranieri	42.199.974	160.477.767	3,8	43.607.699	164.620.620	3,8	44.627.462	166.306.245	3,7
Italiani	41.454.482	158.118.709	3,8	40.796.904	152.312.852	3,7	41.908.810	151.494.967	3,6
Totale tutte le Località	83.654.456	318.596.476	3,8	84.404.603	316.933.472	3,8	86.536.272	317.801.212	3,7

Fonte: Unioncamere-SI.Camera su dati Istat

Analizzando le diverse tipologie di strutture ricettive balneari, si riscontra negli ultimi anni una lieve flessione del numero di presenze totali negli alberghi (dai circa 70 milioni del 2012 ai 69,4 milioni del 2014), dovuta soprattutto alla diminuzione di presenze da parte dei residenti (dai circa 45 milioni del 2012 ai 42,7 milioni del 2014). I non residenti invece hanno tendenzialmente incrementato le loro presenze nelle strutture ricettive alberghiere (dai 25,2 milioni del 2012 ai circa 26,8 milioni del 2014).

Analogamente, negli esercizi balneari extra-alberghieri il trend di presenze totali negli ultimi anni si è mostrato negativo (dai quasi 46 milioni di presenze del 2012 ai circa 43,6 milioni del 2014), principalmente a causa della flessione riguardante le presenze degli italiani (28,8 milioni circa nel 2012 e 26,3 milioni nel 2014).

Tra gli stranieri, il numero di presenze è invece lievemente aumentato anche in questo

Presenze per strutture ricettive balneari				
2013-2014 (valori assoluti)				
	2014	Residenti	Non Residenti	Totale
Esercizi alberghieri		42.654.109	26.767.822	69.421.931
Esercizi extra-alberghieri		26.309.924	17.266.468	43.576.392
	2013	Residenti	Non Residenti	Totale
Esercizi alberghieri		42.802.612	26.496.298	69.298.910
Esercizi extra-alberghieri		26.560.804	17.103.324	43.664.128
	2012	Residenti	Non Residenti	Totale
Esercizi alberghieri		45.063.326	25.199.182	70.262.508
Esercizi extra-alberghieri		28.763.423	17.154.623	45.918.046

Fonte: Unioncamere-SI.Camera su dati Istat

caso, passando da 17,1 milioni di unità nel 2012 a circa 17,3 milioni nel 2014.

Nonostante la negatività di queste tendenze, l'impatto economico generato dalla spesa turistica appare rilevante, se si pensa che, negli ultimi anni, un quarto della spesa turistica complessiva si è concentrata nelle località marine (con una cifra nel 2014 pari a 19,5 miliardi di euro, corrispondente al 25,7% della spesa turistica totale). Tale dato risulta ancora più significativo alla luce del fatto che le località marine, in termini di popolazione, raccolgono molto meno (circa il 9%).

È inoltre importante ribadire che le presenze straniere sono in crescita e che il turismo balneare è spronato non solo da motivazioni più strettamente legate a fattori quale il sole e il relax, ma anche da elementi di varia natura che contribuiscono ad incoraggiare futuri miglioramenti nel settore, come l'offerta enogastronomica, la presenza di prodotti artigianali d'eccellenza e, in particolare, la ricchezza del patrimonio culturale. Riguardo quest'ultimo aspetto si sottolinea che, nel 2014, il 31% della spesa turistica nelle località balneari è collegato al sistema produttivo dei beni culturali.

FOCUS 2.

L'economia del mare nel Mezzogiorno

FOCUS 2: Mezzogiorno

Principali indicatori economici della Blue Economy nel Mezzogiorno

Incidenze sul totale Economia



L'Export della Blue Economy del Mezzogiorno



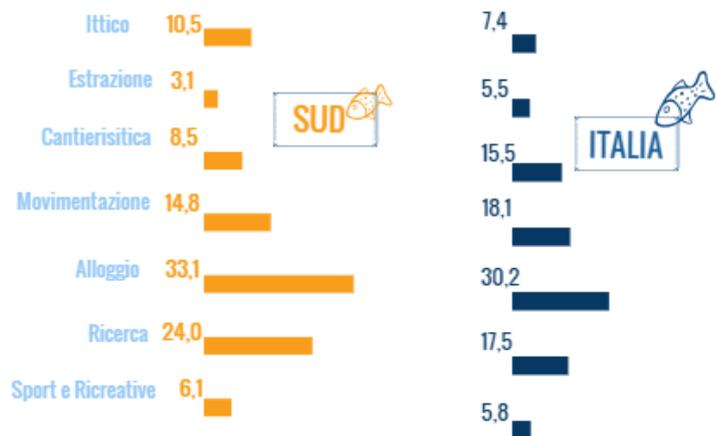
Filiera Ittica 135 MLN
20,6% sul totale export nazionale

Filiera Cantieristica 262 MLN
8,6% sul totale export nazionale

La capacità produttiva della Blue Economy nelle Regioni del Mezzogiorno



Confronto Sud & Italia: distribuzioni percentuali del valore aggiunto nei settori della Blue Economy



Come visto, l'economia del mare si dimostra particolarmente presente nell'economia meridionale, dove contribuisce, sotto tutti i principali punti di vista, in misura superiore a quanto accade nel resto del Paese. Infatti, nel Mezzogiorno le imprese della blue economy rappresentano il 4% dell'intero tessuto imprenditoriale dell'area, grazie alla presenza di quasi 80 mila unità, contro il più ridotto 2,6% che si registra al Centro-Nord; sotto il profilo del lavoro, la blue economy nel Mezzogiorno assorbe ben il 5,4% dell'occupazione complessiva (oltre 350 mila occupati) quando nell'Italia centro-settentrionale la corrisponde quota non va oltre il 2,7%. Anche in termini produttivi il vantaggio del Meridione è chiaro, dato un valore aggiunto prodotto dalle attività dell'economia del mare pari al 4,3% del totale economia (14 miliardi di euro), una quota esattamente il doppio di quella segnata dal Centro-Nord, pari al 2,6%.

Valore aggiunto, occupati e imprese dell'economia del mare Anno 2015 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia)						
	Imprese		Valore aggiunto		Occupati	
	v.a. (milioni di euro)	Incid. % su tot. economia	v.a. (milioni di euro)	Incid. % su tot. economia	v.a. (migliaia di unità)	Incid. % su tot. economia
Abruzzo	4.858,8	3,3	843,3	3,1	17,0	3,4
Molise	691,6	2,0	124,5	2,2	2,3	2,2
Campania	22.143,6	3,9	3.508,5	4,0	83,9	4,8
Puglia	13.674,8	3,6	2.776,6	4,4	65,6	5,1
Basilicata	678,0	1,1	185,8	1,9	3,1	1,6
Calabria	7.890,7	4,3	1.123,9	3,9	32,0	5,2
Sicilia	20.755,7	4,6	3.907,0	5,1	110,6	7,4
Sardegna	9.295,6	5,6	1.579,9	5,3	42,3	7,2
<i>Sud e Isole</i>	<i>79.988,6</i>	<i>4,0</i>	<i>14.049,6</i>	<i>4,3</i>	<i>356,8</i>	<i>5,4</i>
<i>Centro-Nord</i>	<i>105.234,8</i>	<i>2,6</i>	<i>28.539,7</i>	<i>2,6</i>	<i>478,3</i>	<i>2,7</i>
Italia	185.223,4	3,1	42.589,3	3,0	835,1	3,5

Fonte: Unioncamere-Si.Camera

totale regionale (5,6% per l'esattezza).

Alle due regioni isolate seguono poi altre tre realtà rappresentate dalla Calabria, dalla Campania e dalla Puglia, dove la blue economy rappresenta quote attorno al 4% in termini imprenditoriali così come di valore aggiunto, e attorno al 5% dal punto di vista dell'occupazione.

Alla luce di quanto descritto, scendendo a livello provinciale non stupisce scoprire come nelle prime posizioni per incidenza del valore aggiunto prodotto dalle attività della blue economy sul totale economia della provincia si trovino nella maggioranza dei casi, ben 7 sui primi 10, tutte realtà sarde o siciliane: Olbia-Tempio al primo posto con il 12,8% della propria economia ascrivibile alla blue economy, a cui seguono: in seconda, terza e quarta posizione Ogliastra (9,4%), Trapani (8,1%) e Messina (7,1%); in sesta e settima posizione Siracusa (6,4%) e Carbonia-Iglesias (6,3%); e in decima Palermo (5,5%). Vibo Valentia (6,4%), Brindisi e Napoli (5,6% in entrambi i casi) riescono a collocarsi nella top-ten rappresentando le regioni della Calabria, Sicilia e Campania.

Prime dieci posizioni delle graduatorie delle province meridionali in base al valore aggiunto, in termini sia di incidenza sul totale economia sia in valori assoluti
Anno 2015 (valori percentuali e assoluti)

Pos.	Provincia	Incid. % su tot. economia	v.a. (milioni di euro)	Pos.	Provincia	v.a. (milioni di euro)	Incid. % su tot. economia del mare meridionale
<i>In termini di incid. % sul totale economia provinciale</i>				<i>In termini assoluti</i>			
1)	Olbia-Tempio	12,8	394,7	1)	Napoli	2.708,7	19,3
2)	Ogliastra	9,4	76,7	2)	Palermo	1.113,0	7,9
3)	Trapani	8,1	480,2	3)	Bari	799,1	5,7
4)	Messina	7,1	701,9	4)	Messina	701,9	5,0
5)	Vibo Valentia	6,4	137,4	5)	Salerno	628,3	4,5
6)	Siracusa	6,4	431,8	6)	Catania	557,5	4,0
7)	Carbonia-Iglesias	6,3	104,8	7)	Cagliari	528,7	3,8
8)	Brindisi	5,6	350,3	8)	Lecce	528,3	3,8
9)	Napoli	5,6	2.708,7	9)	Taranto	490,9	3,5
10)	Palermo	5,5	1.113,0	10)	Trapani	480,2	3,4

Fonte: Unioncamere-SI.Camera

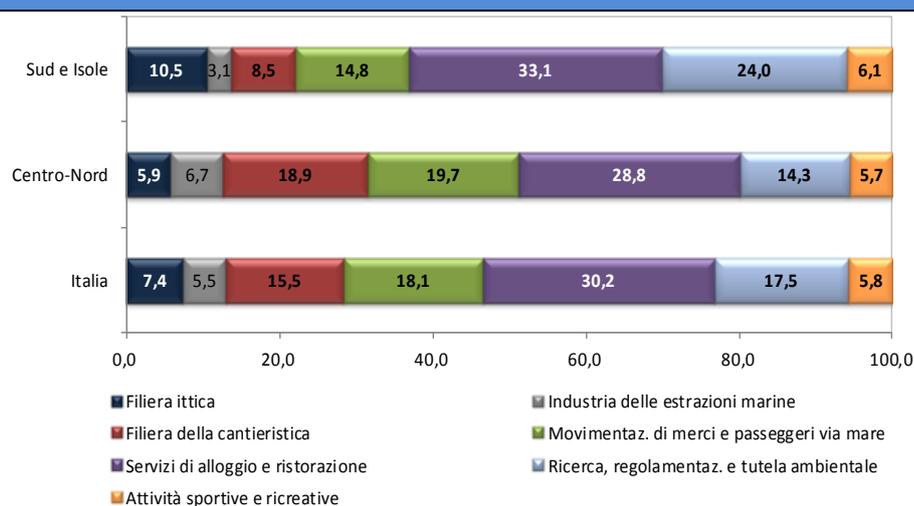
In termini assoluti, cioè sulla base del valore complessivo di reddito prodotto dalle attività dell'economia del mare, spiccano chiaramente le province più grandi, come Napoli, dove la blue economy ha prodotto nel 2015 ben 2,7 miliardi di valore aggiunto, pari a quasi un quinto (19,3%) dell'intero ammontare relativo a tutta l'economia del mare meridionale; oppure come Palermo (1,1 miliardi; 7,9%) e Bari (quasi 800 milioni; 5,7%).

Entrando all'interno della struttura dell'economia del mare, si scopre come la blue economy del Mezzogiorno si distingua da quella del resto

dell'Italia per una maggiore presenza del turismo (servizi di alloggio e ristorazione), un settore che spiega, in termini di valore aggiunto, il 33,1% dell'intera blue economy della ripartizione, quando nel Centro-Nord la corrispondente quota si ferma al 28,8%.

Differenza ancora più marcata si riscontra riguardo al settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, visto che contribuisce nel Mezzogiorno al 24% del valore aggiunto della blue economy dell'area, contro il 14,3% registrato nell'Italia centro-settentrionale. Inoltre, anche la filiera ittica rappresenta al Meridione un pezzo importante dell'economia del mare del territorio, spiegandone il 10,5% sempre in termini di valore aggiunto, laddove nel Centro-Nord la corrispondente quota si assesta sul 5,9%.

Distribuzione settoriale del valore aggiunto prodotto dall'economia del mare, per macro-ripartizione geografica Anno 2015 (distribuzioni percentuali)

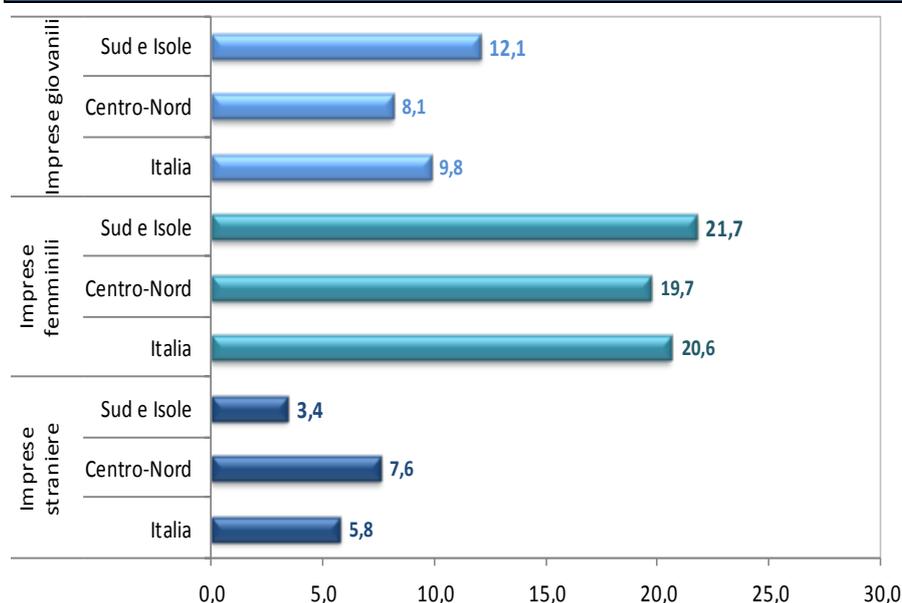


Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Viceversa, nell'Italia centro-settentrionale l'economia del mare, rispetto al Meridione, si mostra più incline verso il settore della cantieristica, il quale contribuisce a quasi il 20% (18,9% per l'esattezza) del valore aggiunto ascrivibile alla blue economy del territorio, contro l'8,5% segnato nel Mezzogiorno, e quello dei trasporti (19,7 contro 14,8%).

Comunque, a prescindere dalle particolari caratteristiche, la blue economy costituisce un potenziale veramente di rilievo per lo sviluppo del Mezzogiorno, capace di produrre reddito e, al contempo, offrire importanti opportunità imprenditoriali, anche in confronti di quelle categorie che per certi versi trovano più spesso difficoltà all'accesso al mercato del lavoro, quali i giovani e le donne. Infatti, basti pensare che nel Meridione l'economia del mare vede una maggiore presenza delle imprese giovanili, le quali costituiscono il 12,1% del tessuto imprenditoriale dell'economia del mare dell'area (9.600 su circa 80 mila), laddove nel Centro-Nord le imprese guidate da giovani rappresentano solo l'8,1%. In Calabria si arriva a toccare il 16,1% (quasi 1.300 su 7.900 circa) e in Basilicata il 14,3% (circa 100 su quasi 700).

Incidenza delle imprese giovanili, femminili e straniere nell'economia del mare, per macro-ripartizione geografica
Anno 2015 (distribuzioni percentuali)



Fonte: Unioncamere-SI.Camera

Stesso discorso, pur con una differenza minore, vale per le imprese femminili, le quali nel Mezzogiorno rappresentano, all'interno dell'economia del mare, ben il 21,7% del totale (quasi 17.400 su circa 80 mila) contro il 19,7% del Centro-Nord. Anche in questo caso spicca la Calabria, grazie al 24,8% di imprese "rosa" sul complessivo tessuto imprenditoriale della blue economy regionale (quasi 2 mila su 7.900 circa), a cui segue la Sicilia con il 21,8% (4.500 su poco meno di 21 mila).

I rapporti tra le due ripartizioni si ribaltano nel caso dell'imprenditoria straniera, perché nel Centro-Nord le imprese straniere, sempre all'interno dell'economia del mare, rappresentano il 7,6% del totale contro il più contenuto 3,4% registrato nel Meridione (2.700 su circa 80 mila). Da quest'ottica si distingue nettamente l'Abruzzo con un valore (7,9%; quasi 400 su poco meno di 5 mila) addirittura superiore alla media dell'Italia centro-settentrionale.

I dati sul commercio estero evidenziano un ruolo differenziato del Mezzogiorno. Dei 397 milioni di euro esportati durante il 2015 (il 10,7% della *blue economy* italiana), infatti, la maggior parte è da attribuire alla cantieristica (262 milioni di euro). Ciò nonostante, è nell'ittica (135 milioni di euro esportati) che appare un ruolo più incisivo, evidenziabile da una quota ripartizionale superiore al 20%.

In termini dinamici, la cantieristica navale del Mezzogiorno mostra maggiori capacità di tenuta nel medio periodo, grazie ad una crescita del 2,3% (rispetto al valore registrato nel 2011), peraltro in controtendenza con la variazione media nazionale (-16,3%). L'ittica, invece, sempre nel periodo 2011-2015, rileva una leggera contrazione (-2,8%), il cui riassorbimento appare essenzialmente legato alla *performance* dell'ultimo anno (+16,1%), migliore anche di quella nazionale (+9,5%).

Ripartizione delle esportazioni italiane della blue economy e delle sue filiere per ripartizione geografica

Anno 2015 (distribuzioni percentuali)

